

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Settembre-Ottobre
2025



Erano perseveranti
nelle preghiere



In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 91 - n. 5
settembre-ottobre 2025

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo,
Valerio Ciarocchi,
Lucia Colafranceschi,
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, **Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria**, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 **Assisi (PG), Casa Madre Caterina**
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 **Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano"**,
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 **Roma, Casa "Quo vadis?"**,
via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 **Palermo, Casa "Maria di Nazareth"**,
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 **S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.**
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

3 La pace
passa anche dalla conoscenza
La Redazione

4 Erano perseveranti
nelle preghiere
Sr. M. Shereen Abbassi

6 Osserva il giorno di Sabato...
Sr. M. Roberta Malgrati

13 Beati i poveri in spirito...
Sr. M. Telesphora Pavlou

17 Il Cantico delle creature e...
l'elogio della Lode
Immacolata Bontempo

20 Giubileo e musica
Dall'ebraismo al cristianesimo
Valerio Ciarocchi

24 Il Giubileo dei giovani
Dall'ebraismo al cristianesimo
Lorenzo Fedeli

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

27 Minha experiênciã
da marcha franciscana
Sr. M. Paulina Leocádia Té

La mia esperienza
della marcia francescana
Sr. M. Paulina Leocádia Té

Io vengo...

Sposa per sempre...

PROVINCIA SANTA CHIARA

Sì, per sempre
Sr. M. Angelita Ibrahim

Messa di ringraziame
Sr. M. Angelita Ibrahim

Grazie!
Sr. M. Basma Farah

Convegno
Sr. M. Angelita Ibrahim

Eventi di grazia
Sr. M. Angelita Ibrahim

Sessantesimo di Sr. M. Angelita
Le consorelle

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

Benvenuti e bentornati a scuola
Le sorelle di Qaraqosh

32

36

37

38

40

42

43

45

46

48

50	La gioia dello stare insieme Sr. M. Patrizia Cannizzaro	75° anniversario di professione religiosa Grazia Pirulli	66
52	Grazie, Signore! Sr. M. Luisa Hejazin		
54	La felicità è nel tuo Cuore, Gesù Sr M. Luisa Hejazin		
	PROVINCIA MADRE M. CATERINA		
55	22 agosto: giubileo della fraternità di Spello		
57	Centro estivo		
60	Avvenire di Calabria Francesca Chindemi		
62	Sezione Primavera Carmen Vadalà		
64	L'anima mia magnifica il Signore! Sr. M. Annunziata Pirulli		
		NECROLOGI	
		Sr. M. Laura Campagnacci Sr. M. Telesphora Pavlou	68
		Sr. M. Carla Ebeid Sr. M. Angelita Ibrahim	71
		Saluto Sr. M. Carmen Dalmaggioni	71
		Ricordi... Sr. M. Luigina Di Minico	72
		Condoglianze...	74
		SOLIDARIETÀ	76

In terza di copertina

«Filastrocca per l'inizio della scuola» Michela Guidi

La pace passa anche dalla conoscenza

La Redazione

“Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, distruzioni, esuli... Mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!”.

Con queste parole di Papa Leone XIV apriamo le pagine del quinto numero dell'annata 2025. Non ci si deve mai stancare di ribadire la forza della pace e l'inutilità dei conflitti che distruggono, allontanano, uccidono.

La pace ha un grande alleato, la conoscenza; solo il sapere, la cultura ci permettono di pensare autonomamente e di essere aperti agli altri, a opinioni diverse dalle nostre, al dialogo.

Quindi auguriamo a tutti un anno scolastico sereno e fruttuoso.



Per riflettere

Erano perseveranti nelle preghiere

(At 2,42)

Sr. M. Shereen Abbassi

Siamo ormai giunti quasi al traguardo del nostro cammino e in questa tappa ci soffermeremo sulla preziosità del pregare. La comunità cristiana, sin dalle sue origini, esprime continuamente la propria fede mediante gesti cultuali e anche la preghiera assidua è il mezzo con il quale ci si prepara a ricevere il dono dei doni, vale a dire lo Spirito Santo. La preghiera si attua nella fede del Signore che opera sempre in noi una nuova Pentecoste. Se pensiamo alla vita terrena di Gesù, vediamo che anche Lui, come annota l'evangelista, prima di essere battezzato "stava in preghiera" (cf. Lc 3,21-22). Dentro questo contesto

orante, si squarciano i cieli e una Pentecoste dello Spirito irrompe nella vita del Figlio di Dio.

Quanto avvenuto nella vita di Gesù durante il Battesimo, si ripete nella vita della prima comunità cristiana quando "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" ed ecco, "all'improvviso venne dal cielo un rombo, come di vento gagliardo... Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo" (cf. At 2,1-4). Dove c'è un cuore che prega c'è il fervore dello Spirito Santo che squarcia il trono di Dio per colmare la terra con i suoi carismi inesprimibili. L'assiduità nel ritrovarsi insieme per invocare il nome del Signore riveste

la vita dei credenti di "potenza dall'alto", capace di spalancare le porte del cenacolo per rendere gloria a Dio con un cuore solo e un'anima sola. La preghiera è la relazione personale con Cristo e questa inizia nel fonte battesimale e si irrobustisce nell'ascolto assiduo della Parola e dello Spirito.

Vorrei soffermarmi adesso sulla preghiera di coraggio descritta nel libro degli Atti al capitolo 4,23-31, dove Luca tratteggia la risposta della comunità di fronte alla liberazione di Pietro e Giovanni.

In questo brano si narra che, appena Pietro e Giovanni sono rimessi in libertà, si recano dai loro fratelli e raccontano non il miracolo ricevuto, ovvero il



Erano perseveranti
nelle preghiere

successo dell'impresa che Dio aveva operato per mezzo loro, ma quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. Questi ultimi avevano intimato con dure minacce agli apostoli di non predicare più nel nome di Gesù. La non accoglienza della Parola e quindi il conseguente rifiuto di essa da parte dei capi del popolo, tuttavia, non intimidisce la comunità. Questa, infatti, non risponde alla paura scegliendo di tacere, ma ad una sola voce tutti innalzano a Dio una preghiera collettiva, il cui oggetto non è la vendetta verso i persecutori; la comunità non chiede a Dio di far giustizia di fronte all'ostilità e al rifiuto, ma Lo supplica di *guardare queste loro minacce e di concedere che la Parola continui ad essere proclamata con tutta franchezza* (cf. At 4,29).

Il racconto continua dicendo che *quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano riuniti si scosse e tutti furono pieni di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con*

pieno coraggio (cf. At 4,31). Si tratta di una vera e propria attestazione relativa al fatto che la Parola e lo Spirito sono gli unici veri protagonisti della missione, coloro che tracciano nuove vie di evangelizzazione; essi sono come i due remi che aiutano la Chiesa a navigare anche nelle tempeste della vita, sono la grande forza nell'apostolato, specie nel fronteggiare le persecuzioni e nell'accogliere con gioia, a motivo di Cristo, ogni forma di catene.

*Lo Spirito Santo e la Parola fanno palpitar il cuore dei credenti con il battito della **parresia**, ossia di quella franchezza coraggiosa che arde nella vita del discepolo: "Noi non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato"* (At 4,20).

Che bello se ciascuno di noi potesse vivere questi quattro pilastri della prima comunità cristiana! In tal modo, finalmente, i passi di Dio diventerebbero i nostri passi e la Parola continuerebbe a correre sulle strade del mondo!



Osserva il giorno di Sabato...

(Dt 5,12-16)

Sr. M. Roberta Malgrati

STRUTTURA

PRIMA PARTE

- ⁶ IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO, Dio si presenta dicendo il suo nome
che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, evocazione di un fatto storico: *dalla condizione servile*. Israele diventa Israele
- ⁷ **Non avere altri dei di fronte a me.** JHWH è unico, il sol
- ⁸ **Non ti farai idolo** nessuna rappresentazione di lui
né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo,
né di ciò che è quaggiù sulla terra,
né di ciò che è nelle acque sotto la terra.
- ⁹ **Non ti prostrerai davanti a quelle cose** nessuna altra adorazione e non le servirai.
*Perché io il **Signore tuo Dio***
sono un Dio geloso,
che punisce la colpa dei padri nei figli
fino alla terza
e alla quarta generazione
per quanti mi odiano,
- ¹⁰ ma usa misericordia
fino a mille generazioni
verso coloro che mi amano
e osservano i miei comandamenti.
- ¹¹ **Non pronunciare invano** nessun insulto al suo nome
*il nome del **Signore tuo Dio***
perché il Signore non ritiene innocente
chi pronuncia il suo nome invano.

PARTE CENTRALE

- ¹² **Osserva il giorno di SABATO per santificarlo,**
*come il **Signore Dio tuo** ti ha comandato.*
- ¹³ Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro,

¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro dell'Esodo, iniziamo quelle sul libro del Deuteronomio.

¹⁴ ma il settimo giorno è il SABATO
per il **Signore tuo Dio**:
non fare lavoro alcuno né tu,
né tuo figlio, né tua figlia,
né il tuo schiavo, né la tua schiava,
né il tuo bue, né il tuo asino,
né alcuna delle tue bestie,
né il forestiero, che sta entro le tue porte,
perché il tuo schiavo e la tua schiava
si riposino come te.

¹⁵ **Ricordati**
che sei stato schiavo nel paese d'Egitto
e che il **Signore tuo Dio** ti ha fatto uscire di là
con mano potente e braccio teso;
perciò il **Signore tuo Dio**
ti ordina di osservare il giorno di SABATO.

¹⁶ **Onora** tuo padre e tua madre,
come il **Signore Dio tuo** ti ha comandato,
perché la tua vita sia lunga
e tu sii felice nel paese
che il **Signore tuo Dio** ti dà.

ULTIMA PARTE

¹⁷ **Non** uccidere,
¹⁸ e **non** commettere adulterio,
¹⁹ e **non** rubare,
²⁰ e **non** pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo,
²¹ e **non** desiderare la moglie del tuo prossimo,
e **non** desiderare la casa del tuo prossimo,
né il suo campo,
né il suo schiavo, né la sua schiava,
né il suo bue, né il suo asino,
né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.

²² Queste parole pronunciò il Signore,
parlando a tutta la vostra assemblea,
sul monte,
dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità,
con voce poderosa,
e non aggiunse altro.
Le scrisse su due tavole di pietra
e me le diede

Analisi

Osserva il giorno di sabato per santificarlo...

La legge del sabato riguarda anzitutto il tempo. Il comando di Dio interviene per separare i giorni dell'uomo in due parti: da un lato, i sei giorni dell'operare faticoso; dall'altro, il giorno unico, il sabato, consacrato al godimento del riposo.

La "santificazione" del sabato consiste nel separarlo e renderlo diverso da tutti gli altri giorni; e la consacrazione del settimo giorno avviene perché l'israelita "sacrifica" l'opera delle sue mani, così da ricevere, nell'atto stesso della sua rinuncia, la pienezza di vita che viene da JHWH.

È evidente che l'atto richiesto il giorno di sabato, allo stesso modo delle prestazioni rituali, ha valore simbolico. Infatti, è arbitraria la scelta di un giorno su sette; il Signore avrebbe anche potuto chiedere di lavorare cinque giorni e riposarsi durante due, oppure di sospendere l'attività ogni dieci giorni. Il calendario che prevede la festa settimanale proviene da una cultura particolare, quella ebraica, legata al ciclo lunare, anche se di fatto viene adottato da varie popolazioni. In altri termini, il comando del sabato, così come è formulato nel decalogo, non è una esigenza etica universale, è piuttosto la legge di Israele in quanto popolo di JHWH. L'obbedienza alle scadenze festive, nelle varie religioni, è il segno manifesto di una specifica tradizione culturale, attribu-

ita per lo più alla stessa volontà del dio che si venera; Israele, celebrando il sabato, rende visibile nel mondo la memoria del suo Dio, ricorda di essere originato dal suo Signore.

...come il Signore Dio tuo ti ha comandato.

Questa espressione, probabilmente, si deve interpretare come la sottolineatura dell'origine divina, anzi jahwistica, del comandamento: "Osserva questa norma", direbbe il Signore "perché io te l'ho comandato". Viene così messa in evidenza l'obbedienza docile dell'israelita al precetto del suo Dio, precetto che non ha l'universalità delle norme etiche che proibiscono l'omicidio, l'adulterio, il furto, e così via. I figli di Giacobbe obbediscono al loro Dio, JHWH, praticando un precetto particolare che li distingue da tutti gli altri popoli: attuando questa norma, infatti, essi evocano e celebrano il senso della loro stessa storia, storia dell'Esodo e storia della promessa, storia originaria e benedetta dal loro Signore.

Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio:





Il Signore, per la santificazione del sabato, non poteva chiedere all'israelita niente di più sublime che ...il non fare niente. Dio non chiede un'"opera" il settimo giorno, dice al contrario che quel giorno è santo perché è il giorno della fede. Infatti, rifiutando ogni compromesso con l'idolatria, che è produrre la salvezza con le proprie mani, il credente, obbedendo alla legge del sabato, proclama che la salvezza viene solo dal Signore, originariamente e gratuitamente.

La prescrizione del sabato chiede di "non fare opera alcuna", ma di essere invece obbedienti e ricettivi del dono che viene dall'Origine della vita.

non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.

Il precetto del sabato non è solo dovere verso Dio, è anche il primo dovere verso il prossimo. Fare il sabato non significa solo astenersi dal lavoro, significa anche liberare dalla "schiavitù" coloro che vi sono sottomessi. Il padre di famiglia, infatti, usa la sua

autorità per sollevare il giogo dei suoi figli, del servo e della serva, e persino degli animali domestici che collaborano nel lavoro familiare. Quest'ultimo è un gesto di natura simbolica, significante che nessun vivente quel giorno deve essere "legato" e asservito. Anche l'immigrato, "il forestiero che sta entro le tue porte", diventa parte della famiglia di Israele, e viene associato alla sua libertà e al suo riposo. C'è quindi

un aspetto "passivo" del sabato, consistente nell'astensione dal lavoro, e c'è un aspetto "attivo", liberatorio per altri. La libertà ricevuta (dal "padre") è celebrata mediante la concessione della libertà (ai "figli"); il risultato è che tutti godono dello stesso dono. "perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te": il padre è come il servo, tutti sono resi uguali dall'identico dono di Dio, che si comunica nel mondo per mezzo dell'uomo che obbedisce. Il padre, infatti, obbedisce al senso dell'Esodo, alla volontà



di liberazione iscritta nella storia dei "padri", e obbedendo comunica la vita come il Signore vuole.

È chiaro che da questo punto di vista, il precetto del sabato è di natura simbolica. Esso suggerisce infatti che la legge "centrale" dell'israelita, cioè dell'uomo secondo la rivelazione biblica, è quella di donare liberamente ciò che ha ricevuto. Per cui fare il sabato equivale a perdonare e guarire, soccorrere e insegnare, comunicare la propria saggezza e il proprio spirito, così che l'altro, sottoposto a schiavitù, viva dell'unico dono che è vita di tutti. In questo senso Gesù, con i "segni" operati in giorno di sabato, non ha trasgredito, ha anzi portato a compimento il senso del comandamento. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio e che ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.

Ricordati... il sabato è un memoriale: celebra il ricordo del passato, anzi del momento originario di Israele, mediante un atto semplice, praticabile da tutti, in qualsiasi parte del mondo: cessando di lavorare, il popolo di Dio rivive l'esperienza della liberazione, anzi la porta a compimento, perché l'assume liberamente. Solennizzando questo momento, il popolo di Israele gode del dono di Dio, entra nella dimensione di

gioia che si sperimenta solo quando si vive di Dio. La celebrazione del sabato, simbolicamente, significa l'accettazione della propria morte; attraverso di essa si apre, simbolicamente, l'accesso al riposo della vita escatologica.

Il precetto del settimo giorno esprime per l'israelita l'autentico rapporto religioso, esprime il vero culto riconoscente e festante al Signore.

Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Obbedendo alla legge del sabato, il padre "riconosce" suo figlio, nel senso pieno del termine, riconoscere che la sua "creatura" è chiamata alla sua stessa dignità, e mette in gioco tutto il suo potere "legale" perché questo si realizzi. Nel comando sull'onore dei genitori abbiamo l'atto simmetrico e complementare: i figli sono chiamati dalla legge di Dio a "riconoscere"



il padre e la madre come il dono nel quale è avvenuta la loro stessa vita. "Onorare" il padre e la madre significa diverse cose. In primo luogo, prestare ascolto a quello che i genitori dicono, obbedire agli ordini e insegnamenti che essi trasmettono. Il figlio docile "onora" con il suo assenso; il figlio ribelle "disonora" i suoi parenti disprezzando la loro parola (Pr 19,26; 29,15). E questo è tanto più grave quanto più la parola dei genitori è identificata con la legge stessa. Nel centro del decalogo, il comandamento di Dio diventa allora quello di obbedire alla legge stessa, trasmessa, spiegata, vissuta dal padre e dalla madre (Dt 6,20-24). L'obbedienza ai genitori simboleggia l'obbedienza a Dio. Tutto questo non vale soltanto per il figlio giovane, sottoposto anche giuridicamente alla patria potestà; anche da adulto il figlio è "gloria" del padre nella misura in cui non trasgredisce il suo insegnamento. Anzi, lo è soprattutto da adulto, perché liberamente rispetta quello che il genitore gli ha trasmesso. Onorare i genitori significa inoltre circondarli del rispetto dovuto a chi ha donato la vita, e ha permesso l'inserimento del figlio nella serie delle generazioni benedette dal Signore. Il venerare i genitori, mediante i gesti che manifestano rispetto e riverenza, è un atto simbolico mediante il quale l'israelita non solo dice la sua umana gratitudine a chi gli ha dato la vita, ma, di più, esprime il riconoscimento della stessa benedizione divina trasmessa nel generare parentale. Mancare di rispetto ai genitori è equivalente a disprezzare Dio e il suo dono di vita; e di fatto solo a chi onora il padre e la madre è concesso di avere "lunga vita e felicità" sulla ter-

ra. Vediamo così che il quarto comandamento, benché parli del rapporto tra uomini, ha una squisita valenza religiosa: il rispetto dei genitori è l'espressione della volontaria adesione alle tradizioni di fede di Israele e in quanto tale è un atto di omaggio a Dio. La connotazione religiosa dell'obbedienza al padre e alla madre è d'altronde rinforzata dall'uso della radice ebraica (kbd) che è stata tradotta con "onorare", ma che altrove significa propriamente "glorificare", atto questo che viene rivolto essenzialmente a Dio (1Sam 2,29; Is 24,15; 25,3; 43,23; Mt 1,6; Sal 22,24; ecc.). Nel centro del decalogo, dunque, si continua la tematica della prima tavola: dal dono della liberazione dalla schiavitù, che è la prima parola (v. 6), si giunge al dono della vita, della promessa e della terra (v. 16) esplicitato in questo comandamento. Il rapporto con Dio secondo giustizia chiede che l'uomo riconosca di essere generato per amore; l'obbedienza alla parola di Dio è essenzialmente accettazione del dono e della promessa che lo distende nel tempo per mille generazioni.

D'altra parte, è chiaro che il quarto comandamento inizia pure, a modo suo, la serie dei precetti della seconda tavola: il rispetto dovuto ai genitori, in un rapporto di tipo "verticale", asimmetrico, è anzi il fondamento del rispetto portato al prossimo in un rapporto "orizzontale", paritetico. Se infatti si riconosce il dono ricevuto, se si riconosce la "paternità", si riconoscerà anche il dono fatto all'altro, si riconoscerà nel prossimo il "fratello". Un ultimo aspetto.

La tradizione ebraica, specie più tardiva, ha sottolineato una modalità molto concreta concernente la pratica di

questo comandamento: i figli sono tenuti a sovvenire alle necessità materiali dei genitori, una volta che questi, per vecchiaia o malattia, diventano incapaci di provvedere a sé e al loro sostentamento (Pr 19,26; Sir 3,10-16). In questo caso il genitore non ha più la veste autorevole del pater familias, che concede la libertà ai sottomessi e spezza il pane per i suoi figli, nutrendoli del dono che lui stesso ha ricevuto. Il genitore anziano assume piuttosto la figura del debole e del povero, di colui che chiede, perché nel bisogno. Obbedire al quarto comandamento è allora, per il figlio ripetere in modo simmetrico quello che il padre ha fatto per lui: ciò che si possiede è un dono ricevuto, per questo lo si deve dare a chi lo aspetta per vivere. Questa legge del rispetto del povero e del debole, posta in modo velato nel cuore del decalogo, là dove compaiono i nomi dello schiavo e della schiava, del forestiero (v.14) e

anche, del genitore anziano (v.16), indica fino a dove deve spingersi la giustizia chiesta da JHWH all'israelita: la giustizia non consiste solo nel rispettare il diritto del prossimo che possiede moglie, servi, casa e campi (v.21), ma si realizza in modo pieno nel rispetto di chi è caduto nella miseria. Non è forse questa la perfetta imitazione di JHWH, che, vedendo Israele schiacciato dall'oppressione, è venuto a soccorrerlo, per liberarlo dalla schiavitù e dargli la sua eredità? Se i comandi centrali del decalogo sono indirizzati propriamente al popolo discendente da Giacobbe, abbiamo qui l'indicazione della sua vocazione fra tutte le genti. E chiunque, per fede, si sente figlio di Abramo sa che l'obbedienza a Dio e la vita eterna si esprimono nel dar da mangiare all'affamato, nel vestire l'ignudo, nell'accogliere lo straniero, nel condividere con il fratello povero quanto si possiede: è così che si "riconosce" il Signore.



Beati i poveri in spirito...

Sr. M. Telesphora Pavlou

I poveri in spirito nei mosaici del Monte delle Beatitudini



Sul Monte delle Beatitudini nel piazzale di fronte al Santuario ci sono i mosaici di gres ceramico realizzati da Vasco Nasorri. L'artista ha rappresentato la prima beatitudine con tre figure: Giobbe, San Francesco d'Assisi e una barca, raffigurante la Chiesa. Queste immagini aiutano i fedeli a comprendere ancora meglio chi sono i beati, poveri di spirito ai quali appartiene il Regno dei cieli.

Giobbe, povero di spirito

La prima immagine è quella del ricco e potente Giobbe in uno stato di decadenza; per questo è raffigurato triste, abbattuto, umiliato e misero. Egli è rappresentato seduto su un mucchio di cenere, piagato, con un coccio in mano per grattare le sue piaghe. La Sacra Scrittura dice che in tutte le disgrazie avute, Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto

(Gb 1,21), al contrario egli riconobbe che tutto è dono di Dio, in quanto l'uomo non ha nulla di proprio. Ed è per questo che Giobbe dopo aver stracciato il mantello, in segno di penitenza si rasò la testa, cadde a terra, si prostrò e per la prima volta aprì la bocca non per bestemmie Dio, ma per riconoscere che solo Lui è il vero Dio e Signore. Così egli fece la sua prima, grande professione di fede al Dio Creatore e datore di ogni bene, riconoscendo che la vita dell'uomo dipende esclusivamente da Dio:

"Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (Gb 1,21).

All'inizio, le disgrazie di Giobbe venivano dall'esterno, non toccavano la sua salute e la sua carne, come sottolinea Satana a Dio (cf Gb 2,4-7). Con la permissione di Dio, però, Satana colpisce Giobbe con una piaga, che va dalla pianta dei piedi alla cima del capo (cf Gb 2,6-7). In questa sua miseria e povertà, Giobbe, come uomo impuro e, perciò, pubblico peccatore, stando fuori dalla città, ossia fuori dal centro della religiosità sociale, "prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere" (Gb 2,8), o meglio in mezzo al letame «κομπιας» *komprias* come è scritto nel testo greco. Lì, Giobbe, nell'ascoltare gli amici di turno, che lo accusano di vari e gravissimi peccati, dopo una profonda crisi di fede, ne esce vittorioso. Infatti, lentamente entra in una profonda relazione personale con il vero Dio:

Per riflettere

il Dio misericordioso. Perciò fa la sua più autentica confessione o professione di fede e sperimenta il Dio misericordioso, che in precedenza non conosceva; lo conosceva, infatti, soltanto per sentito dire, un udire privo di un ascolto attento ed obbediente, e non per un'esperienza visiva e interiore diretta e perciò contemplativa: "lo ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere"

(Gb 42,5-6).

Giobbe, dunque, solo quando si riconosce creatura umile e priva di ogni bene materiale, parentale ed affettivo, si sente bisognoso della misericordia di Dio, si sente solo una sua creatura, dalla punta dei piedi, come quando si esce dal grembo materno, fino al capo, come nel prendere forma e nel crescere sentimentalmente, coscientemente e razionalmente. Con questa consapevolezza Giobbe diventa veramente povero in spirito e con umiltà vive una grande esperienza mistica e, avendo una relazione autentica con Dio, lo conosce e riconosce per quello che veramente è: il Dio amoroso e misericordioso. Giobbe cioè, fa il passaggio da una religiosità naturale e popolare ad una viva fede esperienziale e relazionale. Una fede che lo sorprende, lo esalta e lo porta all'estasi contemplativa. Nella sua povertà di spirito, nella sua umiltà autentica e non finta, Giobbe può finalmente contemplare Dio, riconoscendolo come Colui che: "Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per

farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo" (1Sam 2,8).

San Francesco d'Assisi, povero di spirito

La seconda immagine realizzata da Vasco Nasorri nel mosaico del piazzale di fronte al Santuario delle Beatitudini è San Francesco d'Assisi, presentato nell'atto di spogliarsi di fronte al padre e al vescovo Guido¹. Con questo gesto pubblico Francesco d'Assisi sceglie di passare dal suo casato paterno, segnato dalla ricchezza, dalla vanagloria, dall'arroganza e potenza sociale, alla Domus, alla Casa Chiesa, allo stato di nudità, alla spogliazione di tutto ciò che è necessario per essere poveri in spirito. San Francesco diventa povero, non solo perché rifiuta la ricchezza materiale, simboleggiata dalla privazione del vestito, ma soprattutto perché rinuncia a qualsiasi protezione familiare o religiosa per affidarsi solo a Dio, sposandosi con madonna Povertà, e con la Signora e grande umiltà².

San Francesco, spogliato da ogni spe-



¹ Cf FF 596-598.

² FF 2032 soprattutto quando nelle sue Laudi canta: "Co la sua umilitate toseli prosperetate, e co la santa povertate si li dè scacco iocato".



cie di bene
umano e rimasto

nudo da ogni affetto familiare, viene vestito dal manto della Chiesa Madre nella persona del suo legittimo rappresentante, il vescovo Guido. Con la povertà in spirito Francesco d'Assisi, da giovane ambizioso e desideroso di diventare cavaliere della sua città, si trasforma in cavaliere di Cristo Crocifisso. Egli vuole conformarsi pienamente al Cristo Crocifisso, che ha contemplato nella chiesetta in rovina di San Damiano³; lì il Crocifisso gli parla, inizia una relazione amorosa con Francesco e Francesco entra in relazione con Lui, lasciandosi ammaestrare, formare ed amare da Lui. Così il giovane Francesco d'Assisi cresce nella relazione amorosa con Cristo Crocifisso fino a rifiutare, considerandola spazzatura, qualsiasi grandezza e qualsiasi stima umana, così come secoli prima aveva fatto San Paolo (cf 1Cor 4,13). Per questo Francesco sperimenta il rifiuto della sua famiglia, degli Assisiati, degli estranei e, più tardi, perfino di alcuni dei suoi frati⁴.

Spogliato di ogni apprezzamento, affetto e riconoscimento Francesco si abbandona all'Amore Crocifisso ed è questo amore soltanto che egli

fa conoscere agli uomini, piangendo nelle grotte e negli anfratti della roccia l'Amore che non è amato. Chi, come San Francesco, si spoglia dell'uomo vecchio interiore per essere crocifisso con Cristo e di Lui rivestito, per essere circondato dal suo amore (cf Rm 6,6; 2Cor 5,4; Col 2,11; 3,9), potrà sperimentare fino in fondo la perfetta letizia⁵, ovvero la gioia di appartenere totalmente a Cristo Gesù, fonte di ogni gioia perfetta, perché porterà nel suo essere nuova creatura, le stimmate di Cristo Gesù (cf Gal 6,17). Questa relazione amorosa di San Francesco con Cristo Crocifisso fu, infatti, coronata dall'impressione delle stimmate di Cristo sul monte della Verna⁶. Da allora, dopo otto secoli, i fedeli ricordano con devozione questo evento. Infatti Francesco d'Assisi fu reso grande, perché si rese grandemente umile e povero in spirito, riconoscendo il suo essere creatura fragile e piccola con le Lodi di Dio Altissimo⁷ da lui composto subito dopo questa sua esperienza.

Saremo anche noi beati oggi, se come San Francesco d'Assisi, ricco tra i giovani della sua città, abbandoneremo tutte le ricchezze che ci schiavizzano, per diventare liberi come lui nel seguire Gesù Cristo, povero ed obbediente fino alla morte e alla morte in croce. San Francesco sposò madonna Povertà, sposò Cristo Povero e la Chiesa dei poveri. Spogliandosi delle vesti di suo padre, Pietro di Bernardone, visse come Cristo Crocifisso in una profonda nudità spirituale e in santa umiltà. Egli, infatti, strinse un legame nuziale indis-

³ FF 332-335.

⁴ Cf FF 278; 2190-2192.

⁵ Cf FF 278.

⁶ Cf FF 484-487; 517-518; 527; 719-720.

⁷ Cf FF 261.

solubile con *madonna Povertà*, rapportandosi a Cristo Povero:

“Stretto da un legame indissolubile a madonna Povertà, non mirava alla sua dote presente, ma a quella futura. Cantava pure con più fervido affetto e gaudio più lieto i salmi che magnificano la povertà, come quello che dice: La speranza dei poveri non sarà delusa in eterno (Sal 9,19), e l’altro: Vedano i poveri e si rallegrino (Sal 68,33)”⁸.

Quando, mentre era in fervorosa preghiera, apparve a San Francesco il Cristo, come uno confitto in croce, egli al vederlo si sentì sciogliere l’anima e da quel momento, ricordando la crocifissione di Cristo, si scioglieva in lacrime e sospiri⁹. Chiamato a seguire Cristo crocifisso, mettendo in pratica le stesse parole del vangelo (cf Mt 16,24), da quel momento in poi “Si rivestì dello spirito di povertà, d’un intimo sentimento d’umiltà e di pietà profonda. Mentre prima aborri-va non solo la compagnia dei lebbrosi, ma perfino il vederli da lontano, ora, a causa di Cristo crocifisso, che, secondo le parole del profeta, ha assunto l’aspetto spregevole di un

lebbroso (Is 53,3-4), li serviva con umiltà e gentilezza, nell’intento di raggiungere il pieno disprezzo di sé stesso”¹⁰.

In tutti i poveri San Francesco contempla Gesù Cristo povero ed è perfino geloso se qualcuno è più povero di lui:

“In tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia”¹¹.

Fino alla morte egli rimase fedele a madonna Povertà, ovvero a Cristo povero e crocifisso, che portava nudo nel suo cuore¹² ed è per questo che volle emanare il suo ultimo respiro deposto nudo sulla nuda madre terra¹³.



⁸ FF, 657-658.

⁹ Cf FF 1035.

¹⁰ FF 1036.

¹¹ FF, 670.

¹² Cf FF, 805

¹³ FF 1386: (Francesco) “Egli, del resto, aveva conosciuto molto tempo prima il momento del suo transito. Quando il giorno della morte fu imminente, disse ai frati che presto doveva *deporre il tabernacolo del proprio corpo* (Gb 6,10), come gli era stato mostrato da Cristo. Erano passati due anni dall’impressione delle stimmate e vent’anni dalla sua conversione. Egli chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola: voleva pagare il suo debito alla morte e avviarsi al *premio della ricompensa eterna* (Fil 3,14), proprio là dove, ad opera della Vergine Madre di Dio, aveva concepito lo spirito di perfezione e di grazia. Condotta al luogo predetto, per mostrare con l’autenticità dell’esempio che nulla egli aveva in comune col mondo, durante quella malattia che mise fine a ogni infermità, si pose tutto nudo sulla terra: voleva, in quell’ora estrema, lottare nudo con il nemico nudo. Giacendo, così denudato, nella polvere della terra, l’atleta di Cristo con la mano sinistra ricoprì la ferita del fianco destro, che non si vedesse, e, levata al cielo, secondo il suo solito, la serena faccia, tutto teso a quella gloria, incominciò a magnificare l’Altissimo, perché - sciolto da tutto - liberamente ormai stava per passare a Lui”.

Il Cantico delle creature e... l'elogio della Lode

Immacolata Bontempo

- Cosa è la lode?

Cosa significa lodare?

Dalla Enciclopedia Treccani: - Lode: Parola, frase, discorso (pronunciato o scritto) con cui si manifesta piena approvazione per l'operato, il comportamento di una persona, o se ne riconoscono i meriti, le qualità; ... Dare lode a Dio, alla Vergine, ai santi, esaltarne la gloria, o rivolgere ad essi parole di ringraziamento, di benedizione. - Lodare: Esprimere con parole la propria approvazione per le qualità, gli atti, l'operato o il comportamento di una persona; o anche, dichiarare, riconoscerla meritevole di lode.

In cosa consiste, dunque, la preghiera di lode? Cosa significa lodare Dio? Elevare lode a Dio, lodare Dio significa elogiare Dio per quello che Lui è:

Uno e Trino, Santo, Onnisciente, Onnipresente, Onnipotente. Il Salmo 117(116), il più breve di tutti i salmi, così recita: "Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre". Queste poche parole, che chiaramente dichiarano ed esaltano l'alleanza tra il Signore e il suo popolo, sono rivolte a tutti i popoli della terra.

- Perché lodare Dio?

La preghiera di lode, completamente disinteressata, si concentra su Dio; Lo canta per se stesso, Gli rende gloria perché "Egli È", a prescindere da ciò che Egli fa (Catechismo della Chiesa cattolica, numero 2649). Riconoscendo la nostra piccolezza, i nostri limiti, le nostre infedeltà, con gioia e gra-

to stupore, ammirati dalla Sua perfezione, riconosciamo Dio come Dio, riconosciamo la Sua grandezza e la Sua gloria! Prendiamo atto della bontà, della generosità, della fedeltà di Dio, sorgente e termine di tutte le cose, grazie al quale tutto esiste, rico-



noscendo la ricchezza dei Suoi doni e la grandezza del Suo amore per noi. Nel Vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli spesso (per esempio, Atti 13,48) leggiamo dell'ammirazione e della lode davanti alle meraviglie operate da Cristo; San Paolo apre la Lettera agli Efesini con un inno di benedizione e in Efesini 5,19 così scrive: "Siate ricolmi dello Spirito intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore". Nel Catechismo della Chiesa cattolica al numero 2642 è scritto: "I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù, l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di Colui che siede sul trono e dell'Agnello. In comunione con loro, anche la Chiesa terrestre canta questi cantici, nella fede e nella prova. La fede, nella domanda e nell'intercessione, spera contro ogni speranza e rende grazie al Padre della luce, dal quale discende ogni dono perfetto. La fede è così una pura lode". Creati da Dio a Sua immagine e somiglianza, chiamati a vedere e ascoltare le meraviglie del Suo amore, quanto più siamo liberi dal peccato, tanto più la lode a Dio nasce spontanea nel nostro cuore e lo riempie di felicità e di pace.

- A chi serve la lode?

Un testo della liturgia eucaristica ci invita a pregare Dio dicendo: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del Tuo amore ci chiami a renderTi grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la Tua grandezza, ma ci ottengono

la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV). Lodando Dio, siamo salvati; la preghiera di lode, dunque, serve a noi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2639 definisce la preghiera di lode come "partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria!".

- Quando lodare Dio?

Dio, Signore del cielo e della terra, che ha disegnato ciascuno di noi sul palmo delle Sue mani, ci ama di un amore infinito e infinitamente fedele! Dio gioisce con noi e per noi e anche soffre con noi e per noi! Nella certezza che tutto coopera al bene di quelli che amano Dio (Romani 8,28) ci ritroviamo capaci di accogliere tutto quanto la vita ci offre, anche gli eventi più dolorosi e umanamente inspiegabili, come non necessariamente voluti da Dio per noi, ma permessi da Lui sa-



pendo che concorreranno alla nostra salvezza perché Dio ha sempre cura di noi, Suoi figli, e mai ci abbandona! Come è detto nel Salmo 30,12, affidandoci al nostro divin Pastore, ogni nostro lamento, ogni nostro dolore, sarà mutato in dolce danza, in grande gioia e il male sarà trasformato in bene (Giovanni 11,4)! Quando san Francesco ha composto il suo "Cantico delle creature" era sul finire della vita, quasi cieco, solo, in mezzo agli stenti ma, non abbandonandosi alla tristezza e alla delusione, prega e, non a caso, prega innalzando a Dio una preghiera di Lode: "Laudato si' " nella quale unisce, potremmo dire, terra e Cielo! Dio diventa, così, oggetto della nostra lode perché, come è detto nel Salmo 126,3, riconosciamo che Egli, che è l'unico nostro vero Signore e nostro Padre, "ha fatto grandi cose per noi", e, come è detto nel Salmo 99, acclamiamo al Signore, serviamo il Signore nella gioia, presentandoci a Lui con esultanza e riconoscendo che solo il Signore è Dio e che il Suo amore è incondizionato, non conosce stanchezza, non si spegnerà mai!

- Come lodare Dio?

Sicuramente, non solo con le parole, il canto, la musica e l'arte ma, soprattutto, con la nostra vita! In Matteo 5,16 Gesù dice: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, per-

ché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". Sarà così la nostra vita a diventare un autentico, credibile, cantico di lode a Dio! Di fronte al Creatore onnipotente e misericordioso raccogliamo, allora, l'invito di sant'Agostino a lodarlo, esaltarLo e celebrarlo attraverso le Sue opere: «Quando tu osservi queste creature e ne godi e ti sollevi all'Artefice di tutto e dalle cose create per via d'intelletto contempi i Suoi attributi invisibili, allora si leva la sua confessione sulla terra e nel cielo... Se son belle le creature, quanto non sarà più bello il Creato-



re?» (Esposizioni sui Salmi, IV, Roma 1977, pp. 887-889).

Riflettiamo:

quale responsabilità ci assumiamo quando non ci impegniamo seriamente nel vivere facendo veramente la Volontà di Dio e non ci presentiamo come Sue "belle" creature, così che gli altri, vedendo le nostre opere buone, possano rendere gloria a Dio?!

Giubileo e musica

Dall'ebraismo al cristianesimo

Valerio Ciarocchi

Nel numero precedente dedicato al Giubileo, ci eravamo soffermati sugli aspetti musicali nel culto ebraico antico. Esso, tuttavia, ha offerto molto di sé al nascente culto cristiano, che ne assunse molte peculiarità. Vediamo quali.

«Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a Lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo» (Salmo 32, 2-3); «Nella sua casa offrirò sacrifici, con inni di gioia; canterò e loderò il Signore dal profondo del cuore» (Salmo 26). Queste e altre espressioni, contenute nella Bibbia, testimoniano il ruolo di primo piano attribuito al canto della liturgia ebraica, che costituisce l'antecedente più diretto delle forme di impiego della musica nella prassi musicale cristiana. Il canto cristiano, in continuità con la tradizione giudaica e con le forme più primitive di canto rituale, è elemento di forte coinvolgimento emotivo. Plinio il Giovane, governatore d'Asia Minore, in un suo rapporto sui cristiani, asserisce che

quelli erano soliti pregare in comunità, cantando a cori alterni (*Secum invicem, Lettere X, 96*)».¹

San Paolo si servì del canto intendendolo come un potente elemento di coesione ed un mezzo efficace di evangelizzazione: anche in prigione con Sila, l'Apostolo delle genti annunciava Cristo con canti di lode al Signore.² Il Vangelo di Luca contiene riferimenti al repertorio musicale delle comunità della Chiesa primitiva e che hanno radici nella comunità ebraica:³ nel testo evangelico i canti sono citati, «ma con ogni probabilità la citazione avrà implicato l'esecuzione del canto stesso, a conferma delle finalità aggreganti ed esemplificatrici riconosciute al canto».⁴ All'inizio del ventesimo secolo, il musicologo lettone, di origine ebraica, Abraham Zevi Idelsohn, registrò e trascrisse i canti di alcune tribù ebraiche stanziate in Yemen e Palestina, le quali avevano la peculiarità d'aver mantenuto, con una ragionevole sicurezza, un repertorio di canti, specialmente religiosi, immune da contaminazioni esterne.⁵

¹ M. G. DELLA SALA, *Musica e sacralità: la liturgia ebraica*, in: IDEM et ALII, *La grande musica sacra*, Gruppo Editoriale Futura, Milano 1998, 7.

² At 16, 25. In altre occasioni San Paolo indica nei salmi, negli inni e nei cantici spirituali le forme di canto più idonee per le nascenti comunità cristiane (cfr. Ef 5, 19; Col 3, 16).

³ Magnificat (Lc 1, 46-55), Benedictus (Lc 1, 68-79), Nunc dimittis (Lc 2, 29-32).

⁴ M. G. DELLA SALA, *Musica e sacralità: la liturgia ebraica*, 7.

⁵ La consultazione del materiale trascritto può essere molto utile per chi volesse compiere ulteriori letture: A. Z. IDELSOHN, *Hebraisch-orientalischer Melodiensatz*, Lipsia 1914-1933 (ristampa New York 1970); IDEM, *Jewish Liturgy and its Development*, New York 1932.



Quello di Idelsohn fu il primo contributo scientifico alla ricerca sulla musica ebraica.

«Il successivo raffronto dei canti raccolti dall'Idelsohn con melodie gregoriane mostrò evidenti affinità tra essi. Da qui si argomentò che la musica ebraica avesse profondamente influenzato la nascita del canto cristiano. Gli studi più recenti hanno confermato che la matrice dei primi canti cristiani si trova in modi esecutivi e forme che erano propri della tradizione liturgica ebraica e sconosciuti alla musica greco-romana».⁶

Essi sono: *cantillazione*, ossia stile di recitazione intonata su poche note contigue su ritmo verbale, *jubilus*, cioè un vocalizzo più o meno esteso su sillabe di alcune parole importanti come, ad esempio, *Alleluja*.

Riguardo la cantillazione diciamo che le prime forme del canto cristiano si accomunano al repertorio ebraico specialmente nella medesima concezione della parola: per entrambe le religioni essa è parte essenziale del culto, tanto è vero che essa è cantillata, almeno nelle celebrazioni più solenni.

L'altra forma melodica è lo *jubilus*, ma in questo caso bisogna precisare questo

dato: esempi di vocalizzi prolungati si trovano anche negli scrittori della latinità classica, quali Varrone, Silio Italico, Marco Aurelio. Questa testimonianza latina fa ritenere che lo *jubilus* sia derivato dagli Ebrei ma non solo. I cristiani lo conoscevano in ambito pagano e visto il precedente veterotestamentario, lo assunsero rendendolo più frequente di quanto già fosse.

Si può insomma dire che vi fu una piena continuità tra le due tradizioni? Gli studiosi sono unanimemente concordi nel sostenerlo.

⁶ R. ALLORTO, *Nuova storia della musica*, Ricordi, Milano 1991, 28-29. Questo influsso di matrice ebraica non si manifesta solo nella tradizione cristiana europea, sia occidentale che orientale, ma anche nel rito copto. Il canto della liturgia copta, sia della chiesa etiopica che delle comunità egiziane del patriarcato di Alessandria, si richiama, oltre ad influenze faraoniche, arabe, bizantine e siriane, anche alla tradizione ebraica: «È per questo che noi vediamo soprattutto nel culto della Sinagoga una fonte quasi certa di alcune forme di canto copto, e fors'anche di alcune melodie o timbri». (R. MÉNARD, *Egitto: il canto copto*, in DEUMM, 107).

Risulta evidente la matrice giudaica sia del culto cristiano sia della musica cristiana, di cui appare nettamente la radice: «Alcuni caratteri che attingono alla natura stessa del culto giudaico si ritrovano, amplificati, nella liturgia: 1) l'aspetto comunitario, che prima di Cristo era legato alla sola nazione ebraica, si allarga fino ad abbracciare tutti i popoli della terra (universalismo); 2) la dimensione interiore del culto, già tema di predicazione dei profeti [...], è portata da Cristo e dalla predicazione apostolica alle sue esigenze estreme (si ricordino [...] At 7, 48; [...] 1Pt 2, 4-5; [...] 2Cor 6, 16; 3) l'attesa escatologica [...] è riproposta ai cristiani che vivono il loro culto nell'attesa fiduciosa del ritorno (*napousia*) di Cri-

sto. Dunque la Chiesa primitiva non ha rotto con il culto giudaico, ma vi ha introdotto un fermento nuovo: il Vangelo come annuncio del Regno di Dio e proclamazione della morte e Risurrezione di Gesù».⁷ Facendo una sorta di inventario liturgico, si capisce quanto i cristiani siano debitori verso gli ebrei, almeno per alcuni punti: riti battesimali, in senso lato, Liturgia della Parola, comprendente letture, salmi, preghiere e canti, Liturgia eucaristica, di cui alcune preghiere sono modellate sulle *beracóth*, la struttura medesima della liturgia riprende lo schema del banchetto sacrificale ebraico, soprattutto quello di pasqua, l'adozione del calendario ebraico, con ritmo settimanale, con l'ovvio slittamento dallo *Sabbath*



⁷ G. CATTIN, *La monodia nel Medioevo*, "Biblioteca di cultura musicale" 2, EDT, Torino 1991, 7.

alla Domenica, *dies dominica*, la pratica del digiuno connesso al culto, la complementarità tra preghiera personale e comunitaria, l'uguaglianza tra i primi ambienti culturali.⁸ Tutto ciò non preclude, comunque, il fatto che vi siano stati altri influssi: non va dimenticato il forte ascendente della cultura ellenistica, considerato anche il fatto che la lingua liturgica fu il greco, ed il latino si inserì nella liturgia cristiana a partire dalle Chiese africane ed intorno al terzo secolo anche a Roma il latino si impose come lingua ufficiale della Chiesa, anche se nella liturgia permase una lunga fase bilinguistica, fino al quarto secolo. Per il dato più strettamente musicale tutto gioca a favore di una profonda trasfusione di melodie giudaiche entro il repertorio cristiano. Bisogna però precisare che

«la scoperta delle prove o degli indizi è assai difficile in questo settore, anche perché gli Ebrei, come i cristiani (non sfugga la comune posizione), non praticavano alcuna grafia musicale, si servivano della musica come d'un veicolo privilegiato e solenne per la parola e i testi sacri e ritenevano sacra la stessa funzione - meglio ancora, ministero o servizio - del cantore».⁹

La prudenza nel confrontare le coeve melodie cristiane ed ebraiche non è mai troppa: la scrittura musicale ebraica fu stabilita, come accennato, dopo quella cristiana, ed anche per-

ché è accaduto, talvolta, che il repertorio cristiano abbia influito su quello ebraico, senza contare che la dispersione degli ebrei ha determinato una sostanziale diversificazione dei repertori comunitari ebraici. Comunque le affinità si incontrano ed anche le coincidenze tra frammenti melodici dei due repertori. Ovviamente va anche precisato che la musica cristiana e, soprattutto, la concezione che di essa ebbero i Padri della Chiesa, non ha attinto soltanto dal repertorio giudaico, ma anche dalla vasta esperienza greca, specialmente in campo pedagogico e teorico. Nel periodo della dissoluzione dell'impero romano, la Chiesa rischiò di ricevere una tradizione confusa e contraddittoria della musica, laddove le musiche romane, mutate da quelle greche, si confacevano ai culti pagani e quindi rigettate dai cristiani. D'altro canto, però,

«su di un piano speculativo, l'eredità greca neoplatonica e neopitagorica, giunta a Roma attraverso la cultura ellenistica e alessandrina aveva nei secoli del tardo impero (III e IV) un peso determinante e la sua influenza era assai forte sul pensiero dei teorici e dei pensatori del tempo. Le esigenze musicali erano strettamente determinate dal nuovo mondo cristiano e la Chiesa con la sua nuova liturgia si trovò ad affrontare il problema del tutto nuovo di un inserimento della musica nel rituale».¹⁰

⁸ A Dura Europos, in Siria, si trovano due sale identiche, costituenti sinagoga e *domus ecclesiae*, con l'unica distinzione dei decori parietali e dei simboli in essi rappresentati.

⁹ G. CATTIN, *La monodia nel Medioevo*, 10.

¹⁰ E. FUBINI, *La monodia ecclesiastica nel primo millennio dell'epoca cristiana*, in M. BARONI et ALII (edd.), *Storia della musica*, "Gli struzzi" 334, Einaudi, Torino 1988, 26.

Il Giubileo dei giovani

Lorenzo Fedeli

Papa Leone e la Federazione Universitaria Cattolica Italiana



Partecipare al Giubileo dei giovani e parteciparvi con la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) ha un significato tutto particolare. L'esperienza di studente universitario cattolico incontra e si intreccia con i percorsi di tante altre realtà ecclesiali. Lo abbiamo percepito distintamente già dalla mattina di sabato 2 agosto, quando ci siamo concentrati nelle parrocchie di un quartiere di Roma est, per poi metterci in marcia, gli zaini in spalla, le bandiere della Fuci a punteggiare il nostro breve corteo che si ingrandiva rapidamente, mentre ci avvicinavamo alla spianata di

Tor Vergata, fino a divenire un fiume di umanità in piena.

In un articolo, pur non pienamente condivisibile, comparso su «la Stampa» di lunedì 4 agosto, Elena Lowenthal si chiede cosa unisca i tanti giovani accorsi a Roma: «la fatica di arrivare, esserci [...] cosa niente affatto da poco in un presente come il nostro dove i giovani (e non solo loro) scelgono il terreno del virtuale per esserci». Questo «esserci» non si risolve nell'occasionalità di un momento entusiasmante. Al contrario, è un dato storicamente resistente in quanto profeticamente orientato. Il lungo cammino sotto il sole, la sete placata con le innumerevoli bottiglie d'acqua distribuite, l'attesa della veglia, le parole del papa, la liturgia della domenica mattina hanno rappresentato le tappe di una ricerca di identità personale ed ecclesiale. E questa ricerca non ha conosciuto soste neanche durante la notte. Ha scavalcato transenne divisorie, incontrato volti solo apparentemente sconosciuti, aperto dialoghi in lingue assai improbabili. In quei momenti, ci è tornata alla mente l'allocuzione di Pio XI alla Fuci nel 1927: in un frangente oscuro, illuminato tuttavia da testimonianze sì faticose, eppure tanto profetiche da giungere fino a noi, Pio XI invitava i dirigenti fucini a promuovere una cultura «che non è superbia chiamare superiore, ma un umile dovere».

In quelle ore della notte, ripesando all'invito lontano, però non sbiadito, di Papa Ratti, abbiamo intravisto i nostri talenti e abbiamo cercato di investirli. Insieme. Nella condivisione. Abbiamo cercato di inserirci in quella che Andrea Riccardi, sempre su «la Stampa» di lunedì 4 agosto, ha definito la «rivoluzione mite» di Papa Leone. E in questi primi passi ci sono apparse veramente visibili tutte le speculazioni giornalistiche su continuità e discontinuità fra Francesco, Leone, Giovanni Paolo II... Non ce ne siamo curati affatto. Sono strumentalizzazio-

ni volate via come la vanità, l'*hebel*, il filo di fumo del *Qoelet*. Hanno fatto la fine del mio sacco a pelo, bagnato dalla pioggia della notte e inzaccherato di fango, che ho abbandonato nel primo raccoglitore dei rifiuti dedicato, senza preoccuparmene più.

Piuttosto, è il senso dell'umanità nella storia che abbiamo appreso, di un'umanità in cui dobbiamo vivere, con cui dobbiamo camminare e dialogare, secondo quanto insegna la *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale della Chiesa sul mondo contemporaneo: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Umanità e talenti sono l'eco che dob-

biamo ascoltare per definire l'identità della FUCI, un'identità mai autoreferenziale, come ci ammonì Pio XI, da costruire ogni giorno, nei nostri studi, nelle università, nelle biblioteche. Ricordando quei tanti nostri coeta-



nei venuti da ogni parte del mondo, comprendiamo veramente cosa significhi pensare in modo globale, affrontare le sfide di un mondo globalizzato. Ancora una volta, non dobbiamo peccare di presunzione. Non inventiamo nulla noi che ci affacciamo oltre il Giubileo del 2025. Fu proprio Pio XI a insegnare a chi ci ha preceduto circa cento anni fa che «quanto più vasto e importante è il campo nel quale si può lavorare, tanto più doveroso è il lavoro. E tale è il campo della politica, che riguarda gli interessi di tutta la società, e che sotto questo riguardo è il campo della più vasta carità, della carità politica, cui si potrebbe dire null'altro, al di fuori della religione, che essere superiore».

Essere nel mondo, essere scelti dal mondo da parte di Gesù, senza essere del mondo: la pagina del Vangelo di Giovanni (15,18-21) ci inserisce da



studenti universitari con responsabilità nel flusso degli avvenimenti. Ci invita a prestare orecchio alla «Vox clamantis in deserto», al «sussurro di una brezza leggera» (1Re, 19; 12) e a non trasformarla in una Cassandra, ma ad avere la sensibilità all'ascolto di Elia, perché in quella voce, in quel sussurro risiede la nostra vocazione di laici impegnati nella società. Dobbiamo imparare la lezione di un giovanissimo Giovanni Battista Montini,

tratta da una sua lettera al padre del luglio 1923: «il divenire, il dinamismo ci divora». Invece «la politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri», come scrive poi, quasi cinquant'anni dopo, nella *Octagesima adveniens*. Ancora una volta sono le parole di Pio XI rivolte alla FUCI nel 1927 ad accompagnarci nella «rivoluzione mite» di Papa Leone: i giovani «devono attenersi ora al loro programma di preparazione perché, quando prenderanno il loro posto nella società, possano poi dare a questa anche il contributo della buona, cristiana politica». Tali parole fecero crescere, nella temperie del «Secolo breve», la generazione che guidò la ricostruzione morale e civile del dopoguerra. Possa giungere dai nostri studi un contributo volto a metter fine a quella che papa Francesco ha definito «la terza guerra mondiale a pezzi». In questo modo, potremo veramente mettere a frutto l'invito che Papa Leone ci ha rivolto: «aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo».



Minha experiência da marcha franciscana

Sr. M. Paulina Leocádia Té

“Grandes coisas fizeste por nós, Senhor, meu Deus; não há ninguém igual a ti! Quantas maravilhas e desígnios em nosso favor! Quero anunciá-los e proclamá-los, mas são tantos que não se pode contar”.
(Sl 40,6)



Com estas palavras do salmista, quero expressar minha profunda e sincera gratidão a Deus, por todas as maravilhas realizadas durante este caminho de nova experiência. O Altíssimo me concedeu um tempo

de graça, um tempo em que experimentei a sua imensa beleza. Tive o privilégio de participar da 43ª marcha franciscana iniciada na região da Sicília até a cidade de Assis. Esta teve o seu início aos 24 dias de julho e terminou aos 02 de agosto de 2025 com a participação ao Jubileu dos Jovens em Roma (Tor Vergata) realizado aos 02 a 03 de agosto do corrente ano. Éramos em duas irmãs participantes: Irmã Mariam Anis e eu, Ir. M. Paulina Té. Foi uma ocasião útil e valiosa que o Senhor me concedeu para renovar aquele ardente desejo de busca e de encontro pessoal com Cristo. Alguns anos atrás Papa Francisco na



sua Exortação Apostólica *Evangelii Gaudium*, havia lançado um convite que dizia: "...Convido todo cristão, em qualquer lugar e situação em que se encontre, a renovar hoje mesmo o seu encontro pessoal com Jesus Cristo ou pelo menos, a tomar a decisão de se encontrar com Ele, de O procurar dia a dia sem cessar" (E.G. n° 3). Assim, considereei esta experiência de marcha como resposta a este convite; porque renovar o encontro pessoal com Cristo, é fazer uma escolha livre de estar e de caminhar com Ele, permitir que o amor vá além dos limites do conhecido, do confortável, do que nos é familiar e sair de nós mesmos e enxergar o mundo a nossa volta com os olhos de compaixão. Muitas vezes nos perdemos em preocupações com o futuro ou lembranças do passado, nos esquecemos que a vida acontece agora, tempo que traz consigo a alegria, os desafios, pessoas ao nosso lado e tudo como dom precioso que não volta.



Nas situações de descuido, Deus não fica indiferente às nossas preocupações e nem de braços cruzados observando o que vai acontecer, mas toma atitude de vir ao nosso encontro, para nos dar a nova chance de lançar-nos em seus braços e reviver o seu amor misericordioso. Ele vem de diferentes modos e nos fala nas pequenas coisas que nos parecem insignificantes, porém é necessário um pouco de atenção para acolher cada momento que aparece em nossa vida e sobretudo, quando este, nos impõe à uma nova experiência. Cada momento, é uma oportunidade única para amar, crescer e fazer o bem. Cada experiência é um presente que Deus coloca diante de nós e nos estende a mão por meio do outro ou da outra que está ao nosso lado; no meu caso afirmo que Ele me estendeu a mão por meio da Revda. Madre Geral Maria Tita, que me convidou para participar da marcha franciscana. Foi uma bênção por ter aceitado este convite e agradeço muito a Deus por isso; uma experiência extraordinária e inesquecível; marcada por fortes momentos emocionantes e de profunda intimidade com Aquele que é a fonte de todo amor e tudo vivido numa relação viva, íntima e constante construída durante alguns momentos culminantes da nossa caminhada que foram: momento de retiro, adoração do Santíssimo, celebração penitencial, entrada na Porciúncula e o momento de vigília com Papa Leão XIV na Tor Vergata. Foram momentos intensos marcados pelo silêncio, oração, adoração, meditação e contemplação, realizados em meio à natureza, sorrisos emocionantes de íntima devoção, vividos num clima de festa, de paz, de perdão e de alegria.



modelos de integridade da fé capaz de louvar a Deus em cada circunstância da vida, comparando-os com o exemplo do Seráfico Pai Francisco; ele que nos seus dias mais escuros em meio à doença, soube contemplar a beleza do Criador no criado, compondo o canto das criaturas, um hino sublime para louvar a Deus.



Os temas apresentados pelos frades para meditação, foram bem precisos e despertavam a atenção de todos. Estes falavam sobre a sabedoria dos anciãos transmitida aos mais jovens mediante algumas figuras da Sagrada Escritura destacando-se Ana, a profetiza, Zacarias, Eleazar, Nicodemos, o velho Simeão, Jacó e outros,

As atividades realizadas durante o percurso, isto é, as celebrações eucarísticas, laudes, catequeses, reflexões, partilhas nos grupos, animações nas praças e visitas nas famílias foram conduzidas na linha destes temas. A simplicidade e a sabedoria com as quais os temas foram

expostos, deixaram uma ressonância no comportamento e no agir de cada jovem. Estes também nos ajudaram a compreender o valor e o sentido da nossa caminhada. Em base a tudo isso, compreendemos que a marcha franciscana não é um simples passeio de "passa tempo" ou uma "viagem turística", mas um sair das nossas rotinas, abrir-se para a realidade do Evangelho, fazer um caminho na direção de um verdadeiro encontro com Cristo e entrar no mistério do seu amor através da meditação e da contemplação da sua obra de arte. O próprio tema da marcha, "Tu, Esperança certa", incentivou-nos neste caminho de busca incessante e de verdadeiro encontro pessoal com Ele, porque a esperança é o desejo de encontrar algo que nos falta e isto, só pode ser encontrado por meio de Jesus; aquele que um dia São Francisco encontrou e jamais o deixou escapar!

Nas atitudes dos jovens via-se este desejo de encontro, expresso durante as partilhas nos pequenos grupos e em alguns momentos livres. As suas intervenções e perguntas, mostravam claramente o interesse de aderir ao plano de Jesus; deixá-lo saciar suas sedes insaciáveis e ser Ele o foco e o agir das suas escolhas. Eram jovens alegres, dinâmicos

a caminho, na busca de uma verdadeira felicidade. E esta fora encontrada, como alguns afirmaram, através da experiência da marcha franciscana feita alguns anos atrás e que mudara radicalmente suas vidas. Por isso, decidiram continuar a fazer este caminho e convidar também outros jovens para fazerem a mesma experiência. Realmente é uma experiência rica e construtiva, mesmo sendo fatigoso; porque o próprio renovar,



consiste nisso: renunciar algo que nos parece ser precioso e colocar o mais valioso em seu lugar. Humanamente falando não é fácil, exige um pouco de sacrifício e até mesmo grandes provas que parecem impossíveis superar. Mas, quando nos colocamos diante de Deus com confiança, mesmo os fardos mais pesados tornam-se suportáveis. Foi esta confiança que nos ajudou superar as nossas diferenças, limites, medos, suportando com lágrimas o cansaço, as dores musculares e o desconforto, acreditando que Ele estava presente a cada passo, em cada parada e em cada subida e descida da montanha, sustentando-nos, orientando-nos e dando-nos coragem para seguir em frente. Por isso, acredito que vale à pena arriscar como disse Papa Francisco: "...quem arrisca, o Senhor não o desilude; e quando alguém dá um pequeno passo em direção a Jesus, descobre que Ele já aguardava de braços abertos a sua chegada" (E.G. n 3). De fato, Ele nos aguardava com os braços abertos, já tinha preparado tudo em nosso favor! Nada fizemos de extraordinário a não ser entrar nesta graça e desfrutar da sua providência!

Do primeiro ao último dia, o nosso percurso foi guiado pela sua providência. Em todos os lugares e cidades que passávamos, encontramos pessoas boas e hospitaleiras, que nos acolhiam com generosidade, amor e com muito carinho. Nos abriam as portas de suas casas, disponibilizando seus banheiros para tomarmos banho. Partilhavam conosco suas experiências de fé e de vida familiar, participavam nas celebrações eucarísticas e juntos rezávamos pela conversão dos jovens que

estão perdendo o sentido da vida, para que possam abrir-se ao Evangelho. Foi impressionante a experiência que fizemos nestes lugares com estas pessoas maravilhosas. Foi uma experiência que me fez compreender que, quando abrimos o coração e deixamos de viver fechados em nossos próprios problemas, opiniões e interesses, passamos a escutar mais, a compreender melhor e a amar com mais profundidade.

Com amor tudo é possível, tudo é suportável. É no amor que conseguimos criar os verdadeiros laços de irmandade. Os laços nos quais, cada um dava o seu melhor para construir uma habitação confortável, onde todos pudessem sentir-se acolhidos e amados. Esta comunhão de fé e de amor, me fez lembrar da passagem do livro dos Atos dos Apóstolos que ilustra a vida da primeira comunidade da seguinte maneira: "Eram assíduos ao ensino dos Apóstolos, à união fraterna, à fração do pão e às orações. Como se tivessem uma só alma, frequentavam diariamente o templo, partiam o pão em suas casas e tomavam o alimento com alegria e simplicidade de coração. Louvavam a Deus e tinham simpatia de todo o povo" (At 2, 42. 46-47). O nosso grupo de marcha de fato, experimentou esta realidade; havia uma participação ativa de todos, mesmo com bolhas nos pés e os joelhos feridos, todos se empenhavam em manter aquela comunhão fraterna, sustentando um ao outro nos momentos difíceis da caminhada, consolando-se mutuamente, compartilhando o pão com alegria e louvando a Deus em tudo que acontecia, com o sorriso de esperança.

La mia esperienza della marcia francescana

Suor Maria Paulina Leocádia Té

"Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati" (Sl 40,6).

Con queste parole del salmista, desidero esprimere la mia profonda e sincera gratitudine a Dio, per tutte le meraviglie compiute durante questo cammino di nuova esperienza.

L'Altissimo mi ha concesso un tempo di grazia, un tempo in cui ho sperimentato la sua immensa bellezza. Ho avuto il privilegio di partecipare alla 43° marcia francescana iniziata nella regione della Sicilia fino alla città di Assisi. Questa iniziativa è incominciata il 24 luglio e si è conclusa il 2 agosto 2025 con la partecipazione al Giubileo dei Giovani a Roma (Tor Vergata), tra il 2 al 3 agosto di quest'anno. Eravamo in due sorelle partecipanti:

Suor Mariam S. B. Anis e io, Suor M. Paulina L. Tè.

È stata un'occasione utile e preziosa che il Signore mi ha concesso per rinnovare quell'ardente desiderio di ricerca e di incontro personale con Cristo. Qualche anno fa Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, aveva lanciato un invito che diceva: "...Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta" (EG n° 3). Ho quindi considerato questa esperienza di marcia come una risposta a questo invito; perché rinnovare l'incontro personale con Cristo significa fare una scelta libera di stare e camminare con Lui, permettere all'amore di andare oltre i limiti del conosciuto,

del comodo, del familiare, uscire da noi stessi e vedere il mondo che ci circonda con occhi di compassione.

Spesso ci perdiamo nelle preoccupazioni per il futuro o nei ricordi del passato, dimenticando che la vita è adesso, un tempo che porta con sé gioia, sfide, persone al nostro fianco e tutto ciò che è un dono prezioso che non tornerà più.



Nelle situazioni di distrazione, Dio non rimane indifferente alle nostre preoccupazioni né sta a guardare con le braccia intrecciate ciò che accadrà, ma decide di venire incontro a noi, per darci una nuova possibilità di gettarci tra le sue braccia e rivivere il suo amore misericordioso. Egli viene in modi diversi e ci parla nelle piccole cose che ci sembrano insignificanti, ma è necessario un po' di attenzione per accogliere ogni momento che appare nella nostra vita e, soprattutto, quando questo ci spinge verso una nuova esperienza. Ogni momento è un'occasione unica per amare, crescere e fare del bene. Ogni esperienza è un dono che Dio ci offre e ci tende la mano attraverso l'altra persona che è al nostro fianco; nel mio caso affermo che Egli mi ha teso la mano attraverso la Rev. Madre Generale Maria Tita, che mi ha invitato a partecipare alla marcia francescana. È stata una benedizione aver accettato questo invito e ringrazio molto Dio per questo; un'esperienza straordinaria e indimenticabile; segnata da momenti forti ed emozionanti e di profonda intimità con Colui che è la fonte di ogni amore e tutto vissuto in un rapporto vivo, intimo e costante costruito durante alcuni momenti culminanti del nostro cammino che sono stati: il momento di ritiro, l'adorazione del Santissimo, la celebrazione penitenziale, l'ingresso nella Porziuncola e il momento di veglia con Papa Leone XIV a Tor Vergata. Sono stati momenti intensi caratterizzati dal silenzio, dalla preghiera, dall'adorazione, dalla meditazione e dalla contemplazione, vissuti in mezzo alla natura, con sorrisi emozionanti di intima devozione, in un clima di festa, di pace, di perdono e di gioia.

I temi presentati dai frati per la meditazione erano molto precisi e hanno suscitato l'attenzione di tutti. Questi parlavano della saggezza degli anziani trasmessa ai più giovani attraverso alcune figure della Sacra Scrittura, tra cui spiccano Anna, la profetessa, Zaccaria, Eleazero, Nicodemo, il vecchio Simeone, Giacobbe e altri, modelli di integrità della fede capaci di lodare Dio in ogni circostanza della vita, paragonandoli all'esempio del Serafico Padre S. Francesco; colui che nei suoi giorni più bui, in mezzo alla malattia, seppe contemplare la bellezza del Creatore nel creato, componendo il canto delle creature, un inno sublime per lodare Dio.

Le attività svolte durante il percorso, ovvero le celebrazioni eucaristiche, le lodi, le catechesi, le riflessioni, le condivisioni nei gruppi, le animazioni nelle piazze e le visite alle famiglie, sono state condotte in linea con questi temi. La semplicità e la saggezza con cui sono stati esposti i temi hanno lasciato un segno nel comportamento e nell'agire di ogni giovane. Questi ci



hanno anche aiutato a comprendere il valore e il senso del nostro cammino. Sulla base di tutto ciò, abbiamo compreso che il cammino francescano non è una semplice passeggiata per "passare il tempo" o un "viaggio turistico", ma un uscire dalla nostra routine, un aprirsi alla realtà del Vangelo, un camminare verso un vero incontro con Cristo e un entrare nel mistero del suo amore attraverso la meditazione e la contemplazione della sua opera d'arte. Il tema stesso del cammino, "Tu, Speranza certa", ci ha incoraggiato in questo percorso di ricerca incessante e di vero incontro personale con Lui, perché la speranza è il desiderio di trovare qualcosa che ci manca e questo può essere trovato solo attraverso Gesù; colui che un giorno San Francesco ha incontrato e non ha mai lasciato sfuggire!

Nelle attitudini dei giovani si percepiva questo desiderio di incontro, espresso durante le condivisioni nei piccoli gruppi e in alcuni momenti liberi. I loro interventi e le loro domande mostravano chiaramente l'interesse ad aderire al progetto di Gesù, a lasciare che Egli placasse la loro sete insaziabile e fosse il centro e il motore delle loro scelte. Erano giovani allegri, dinamici, in cammino alla ricerca della vera felicità. E questa era stata trovata, come alcuni hanno affermato, attraverso l'esperienza del cammino francescano fatto alcuni anni fa, che aveva cambiato radicalmente le loro vite. Per questo hanno de-

ciso di continuare su questa strada e di invitare anche altri giovani a fare la stessa esperienza. È davvero un'esperienza ricca e costruttiva, anche se faticosa; perché il rinnovamento stesso consiste proprio in questo: rinunciare a qualcosa che ci sembra prezioso e sostituirlo con qualcosa di più prezioso. Dal punto di vista umano non è facile, richiede un po' di sacrificio e anche grandi prove che sembrano impossibili da superare. Ma quando ci mettiamo davanti a Dio con fiducia, anche i fardelli più pesanti diventano sopportabili. È stata questa fiducia che ci ha aiutato a superare le nostre differenze, i nostri limiti, le nostre paure, sopportando con le lacrime la stanchezza, i dolori muscolari e il disagio, credendo che Lui fosse presente ad ogni passo, ad ogni sosta e ad ogni salita e discesa dalla montagna, sostenendoci, guidandoci e dandoci il coraggio di andare avanti. Per questo credo che valga la pena rischiare, come ha detto Papa Francesco: «... chi rischia, il Signore non lo delude; e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già lo aspettava a braccia aperte» (E.G. n. 3). Infatti, Lui ci aspettava a braccia aperte, aveva già preparato tutto a nostro favore! Non ab-



biamo fatto nulla di straordinario se non entrare in questa grazia e godere della sua provvidenza!

Dal primo all'ultimo giorno, il nostro percorso è stato guidato dalla sua provvidenza. In tutti i luoghi e le città che abbiamo attraversato, abbiamo incontrato persone buone e ospitali, che ci hanno accolto con generosità, amore e grande affetto. Ci hanno aperto le porte delle loro case, mettendoci a disposizione i loro bagni per fare la doccia. Condividevano con noi le loro esperienze di fede e di vita familiare, partecipavano alle celebrazioni eucaristiche e insieme pregavamo per la conversione dei giovani che stanno perdendo il senso della vita, affinché possano aprirsi al Vangelo. È stata impressionante l'esperienza che abbiamo vissuto in questi luoghi con queste persone meravigliose. È stata un'esperienza che mi ha fatto capire che, quando apriamo il cuore e smettiamo di vivere chiusi nei nostri problemi, nelle nostre opinioni e nei nostri interessi, iniziamo ad ascoltare di più, a comprendere meglio e ad amare più profondamente.

Con l'amore tutto è possibile, tutto

è sopportabile. È nell'amore che riusciamo a creare veri legami di fraternanza. Legami in cui ognuno dava il meglio di sé per costruire una dimora confortevole, dove tutti potessero sentirsi accolti e amati. Questa comunione di fede e di amore mi ha ricordato il passo del libro degli Atti degli Apostoli che illustra la vita della prima comunità in questo modo: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Come se avessero un'unica anima, frequentavano quotidianamente il tempio, spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio e godevano della simpatia di tutto il popolo» (At 2, 42. 46-47).

Il nostro gruppo di marcia ha davvero sperimentato questa realtà; c'era una partecipazione attiva di tutti, anche con le vesciche ai piedi e le ginocchia ferite, tutti si impegnavano a mantenere quella comunione fraterna, sostenendosi a vicenda nei momenti difficili del cammino, consolandosi a vicenda, condividendo il pane con gioia e lodando Dio in tutto ciò che accadeva, con il sorriso della speranza.



Io vengo...

In questo giorno in cui Voi, o Gesù mio, mi avete sposata con voi,...
Vengo per rendervi il tributo di eterna fedeltà...

Questo è quanto hanno vissuto e sperimentato le nostre novizie dell'Eritrea, Aster, Ksanet, Tesfaldet, che il

6 settembre 2025 in Asmara, emettendo la Professione temporanea.



Sposa per sempre...

Case dipendenti dalla Curia

TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE:

Parola di amore, di fedeltà, di spon-
salità risuonata con gioia e grazia;
Parola a cui le nostre sorelle hanno
risposto *Sì* con generosità e gratitu-
dine.

Hanno detto **sì per sempre alla
sequela di Cristo:**

15 agosto - Cairo
Sr. M. Sahar Samir



6 settembre - Roma
Sr. M. Juliana Gyasi
Sr. M. Florence Anabire



14 settembre - Asmara
Sr. M. Sara Zeresenai

Dalle Fraternità

Sì, per sempre

Sr. M. Angelita Ibrahim

Il 15 agosto 2025, a Clot Bey - Cairo, si è celebrata la Professione perpetua di Sr. M. Sahar. La cerimonia è stata presieduta dal Vicario Patriarcale, il Vescovo Bakhoum Nassif, alla presenza dei sacerdoti: Padre William Faltas, parroco della chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione nella chiesa latina di Mousky, Padre Farid Kamal, alcuni frati francescani e un diacono.

In un'atmosfera di preghiera, permeata dalla presenza dello Spirito Santo, Suor Sahar Samir ha offerto a Dio tut-

L'omelia è tratta dal Vangelo di San Luca, capitolo 11 e dal brano evangelico di Matteo 11,25-30:

Gesù ringrazia Dio Padre e dice: "Ti rendo lode, Signore, perché hai nascosto molte cose ai re e ai nobili e le hai rivelate ai piccoli". Ciò che ha fatto gioire Gesù è stato l'amore.

Poi dice: "Prendete il mio giogo sopra di voi", intendendo che oggi non sono chiamato a portare il giogo delle difficoltà, ma il giogo dell'amore e del perdono dei peccati.

Con Gesù, sperimentiamo che l'obbedienza non è una perdita di libertà, ma piuttosto l'ingresso nella libertà dei figli di Dio.

Nell'obbedienza, la volontà si abbandona consapevolmente a Dio, attraverso l'obbedienza ai superiori secondo le

regole monastiche. È una scuola di umiltà e fiducia, dove il cuore impara ad ascoltare la voce di Dio in ogni cosa, anche nelle piccole cose.

La castità non è una privazione d'amore, ma piuttosto il godimento dell'amore di Dio. È una dichiarazione d'amore completo per Dio, un amore indiviso, un amore che libera il cuore per servire tutti senza possessività. La castità non è una negazione del corpo, ma piuttosto la sua santificazione, indirizzando le proprie emozioni verso l'amore completo in Cristo.



ta la sua vita.

Durante l'omelia, Sua Eccellenza, il Vescovo Bakhoum, ha spiegato che i voti perpetui non sono semplici promesse passeggere, ma piuttosto un legame eterno d'amore, vissuto ogni giorno con devozione e fedeltà. Poiché oggi Suor M. Sahar è diventata la sposa di Cristo, deve vivere questa grazia per tutta la sua vita.

I voti sono gioia perché rappresentano l'affidamento della Chiesa, delle suore e della famiglia di Suor M. Sahar al suo Sposo, Gesù.



La povertà non è privazione e rinuncia ai beni e alle cose, ma piuttosto rinuncia a se stessi e affidamento a Dio. La povertà evangelica insegna che tutto è dono e che la vera sufficienza non si costruisce sulle cose, ma sulla fiducia nella provvidenza di Dio. I voti perpetui sono una celebrazione interiore, un matrimonio spirituale tra la creatura e il suo Creatore. Sono una promessa di perseverare sul cammino, anche quando l'oscurità si intensifica, e una promessa che il cuore rimarrà proprietà esclusiva di Dio.

Attraverso questi voti, Suor M. Sahar diventa una testimone vivente dell'amore di Dio, che solo Dio basta e che la vita consacrata non è una fuga dal mondo, ma una chiamata a servirLo dalle profondità della contemplazione e dell'unione con Dio. Dopo l'omelia, Suor M. Sahar si è offerta a Dio con gioia e libertà, pronunciando il suo

si eterno nelle mani di Suor Clara Caramagno, delegata dalla Superiora Generale, Madre Maria Tita. Al termine della Messa, abbiamo condiviso l'agape fraterna in un clima pieno di amore e di gioia.

Messa di ringraziamento

Sr. M. Angelita Ibrahim

Messa di ringraziamento a Dio per sr. M. Clara Caramagno al termine del suo mandato come superiora provinciale della Provincia *Santa Chiara* - Egitto

Il 17 agosto 2025, nella Cappella di Clot Bey, con la rappresentanza di quasi tutte le fraternità della Provincia si celebra la messa di rendimento di grazie a Dio per il dono di sr. M. Clara Caramagno che termina il suo mandato per recarsi a Roma, come superiora locale della casa di Roma-Sette Chiese.

Sua Eccellenza Mons. Claudio Lurati presiede la concelebrazione con P. Filippo Faragiulla, Provinciale, P. William Faltas e P. Antonio Maher, superiore provinciale

Sr. M. Eleonora accompagna i canti ben partecipati dall'assemblea. All'omelia, sua Eccellenza illustra il simbolo del fuoco che Gesù è venuto ad accendere, annunciando la Verità che suscita divisione e non tranquillità nel cammino di fede coerente. Ci vuole coraggio e fiducia nel Signore per proseguire la propria vocazione-missione che richiede sacrificio.

Anche sr. M. Clara ha ricordato alle sorelle che l'amore fraterno sarà di vero aiuto a sr. M. Lucia Helmi nel suo servizio di superiora provinciale.

Al termine della S. Messa, sr. M. Basma Farah, consigliera provinciale, a nome di tutte le sorelle, ringrazia con espressioni affettuose e fraterne, esprimendo la gratitudine di tutte





Le foto illustrano la preziosità del ritrovarsi insieme in un momento così commovente per tutte. All'agape fraterna seguono i saluti e i ringraziamenti fraterni e poi ogni gruppo parte per raggiungere la propria missione. Ciascuna porta nel cuore particolari grazie per proseguire il cammino con forte senso di appartenenza all'istituto, fortemente

inculcato nei cuori dalla carissima sr. M. Clara. Inoltre, rievoca i primi tempi del suo arrivo in Egitto da iuniore e subito dopo la professione perpetua, le vien affidato il bel gruppo di iuniori, di cui oggi alcune sono presenti qui.

inculcato nei cuori dalla carissima sr. M. Clara Caramagno e da ravvivare con la preghiera e la fedeltà quotidiana.



Grazie!

Sr. M. Basma Farah

Sempre carissima, per tutte noi, sr. M. Clara,

a nome mio, personale, a nome dei membri del Consiglio provinciale, di tutte le consorelle della Provincia *Santa Chiara* e della nostra missione in Egitto, vorrei esprimerle il nostro più profondo e cordiale ringraziamento. Stamattina, insieme a Lei, innalziamo al Signore, il nostro rendimento di grazie per i doni a Lei elargiti e da lei donati con amore e generosità, lungo questi anni e che abbiamo sperimentato noi e tante altre persone accostate fraternamente, da vera figlia di S. Francesco e della nostra amata B. M. M. Caterina.

Se percorriamo alla svelta alcuni momenti salienti, La rivediamo al suo arrivo in Egitto, giovane iuniore, insegnante nella scuola italiana di Kasr El Nil, ben coinvolta in varie attività caritative ed impegnata assiduamente nello studio della lingua araba scritta

e parlata. Subito dopo la Professione perpetua, accompagna il numeroso gruppo di uniori, di cui facevano parte, alcune di noi. Ricordiamo tanti momenti che ci hanno segnato e formato. Che dire della sua esperienza missionaria a Luxor e nei villaggi vicini e poi la partenza per Roma, Assisi in vari servizi apostolici che l'hanno condotta in Terra Santa, in Cina e poi e poi, le varie spiegazioni dei documenti, delle Circolari e altro con particolare passione per Gesù Cristo, Lo "Sposo Crocifisso, nudo ed abbandonato sulla Croce, che vuole così le sue amate Spose!"

In questi ultimi dieci anni di servizio alle comunità come superiora provinciale è stata vicina a ciascuna e a tutte, condividendo, pregando, discernendo con il suo consiglio l'Amabilissima Volontà di Dio. Con il suo edificante esempio ci lascia un cammino da proseguire nella Speranza che non delude.

Non abbiamo parole per esprimerle la nostra gratitudine filiale. Con la preghiera vicendevole saremo più intimamente unite nei Sacri Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe.

Le auguriamo una santa missione nella Città eterna.



Convegno

Sr. M. Angelita Ibrahim

Convegno per direttrici e superiore locali

Cairo -Kasr el Nil, 4 - 6 settembre 2025

Si parte da Clot Bey, da dove la nostra amata B.M. M. Caterina e le prime sorelle hanno iniziato la loro missione. Affidate al Signore, ci troviamo oggi anche noi, all'inizio dell'anno sociale. Nel pomeriggio del 4 settembre il gruppo si trova a Clot Bey, a sorpresa, ma ben concordato con la nuova Superiora provinciale, Sr. M. Lucia Helmi.



Dopo i calorosi e fraterni saluti, ci si trova in cappella, attorno a Gesù Sacramentato per un tempo di adorazione, ben preparata e vissuta profondamente. Sr. M. Nagat Mortagi ha accompagnato i canti. Si alternavano preghiere e riflessioni.

Sr. M. Clara ha esortato tutte a vivere da vere figlie della nostra B. M. Caterina, che in questo luogo, con le sorelle, ha pregato e servito tantissime persone con amore e compassione.

Questo patrimonio è nostro e noi, oggi, siamo chiamate a custodirlo e a farlo crescere ogni giorno con la grazia del Signore.

A seguire, nel cortile, una tavola riccamente imbandita: pizzette, farfalline, frutta e altro preparati dalla fraternità di Kasr el Nil; e ancora: carciofini, formaggi,... preparati dalle sorelle di Clot Bey. Un'agape fraterna squisita, gioiosa, animata da canti e risate. Si sono evocati bei ricordi di tempi passati con gratitudine a Dio e a tante consorelle, inclusa Sr. M. Clara

che ci lascia perchè ritorna a Roma, ma che rimane nei nostri cuori e preghiere per sempre.

Il momento dei saluti è stato commovente per tutte.





L'indomani sono iniziati gli incontri a Kasr el Nil.

Il primo relatore, M. Sobhi Shafik, ha trattato il tema seguente: *La Suora ispirata e ispiratrice nella scuola.*

Nel pomeriggio, P. Mourald Megialla (ofm) ha esortato a rivedersi den-

tro, alla presenza del Signore, ogni giorno. L'indomani, M. Mohamed Nabil ha illustrato le nuove norme legislative nel campo finanziario.

Nel pomeriggio, una gita in barca sul Nilo per rilassarsi.

L'ultimo giorno, Sr. M. Lucia Helmi ha presentato una bella riflessione spirituale e ha augurato a tutte buon anno scolastico. Inoltre, animata da

un profondo spirito di speranza, ha esortato ad avere grande fiducia nel Signore.



Eventi di grazia

Sr. M. Angelita Ibrahim

Provincia Santa Chiara



Per la festa dell'Esaltazione della Croce, nella sala di comunità di Clot Bey, la famosa statua di S. Giuseppe, sembra dare il benvenuto a chi arriva per la prima volta, a tre giovani: Amal, Amira e Mirna. Tutte e tre ci hanno conosciuto tramite i campeggi vocazionali ed ora si sono trovate insieme per

iniziare un cammino di fede e di esperienza profonda di Gesù, insieme alle francescane, figlie della B. M. M. Caterina, proprio il giorno in cui si fa memoria dell'arrivo delle prime sorelle al Cairo.

Sr. M. Nagat Samaan ha preparato un bell'incontro con brani della Scrittura, sulla vocazione, sr. M. Lorin Farid ha accompagnato i canti e sr. M. Lucia Helmi, la superiora provinciale ha illustrato la bellezza

della chiamata e la grazia di discernere e di viverla. Ha dato a ciascuna un Crocifisso di s. Damiano, segno della salvezza gratuita che ci è donata in Cristo Gesù.

La gioia si leggeva su tutti i volti delle persone presenti.

Auguriamo a sr. M. Nagat ogni bene e a loro un buon cammino di conoscenza e di approfondimento del rapporto con Gesù. Sr. M. Nagat ha illustrato le linee programmatiche del percorso e ciò le entusiasma già.

Le accompagniamo con la preghiera, senza dimenticare le due postulanti che le attendono in Alessandria con la comunità e le due novizie. A tutte e alle loro responsabili, auguriamo un felice incontro con il Signore, con le sorelle e le persone che incontrano... Questi momenti fanno rivivere i primi ricordi e spronano a riprendere con maggior slancio la sequela di Gesù con gioioso senso di fedeltà e senso di appartenenza all'istituto.



Dalle Fraternità

Sessantesimo di Sr. M. Angelita

Le consorelle

Evento particolare: celebrazione del sessantesimo di Professione religiosa di sr. M. Angelita Ibrahim del S. Cuore, a Clot Bey, nel pomeriggio del 5 ottobre 2025.

Sr. M. Angelita ha pensato d'innalzare il suo inno di lode e di ringraziamento a Dio, per il suo sessantesimo di professione religiosa, a Clot Bey. Sua nipote, Rose Alphonse, colto tale desiderio al volo, ha provveduto a tutto. Ha contattato il celebrante, P. Antoine Tewfik, (O.F.M), vicario del Vicario apostolico, venuto appositamente da Alessandria per presiedere la S. Messa alle 17.30, in rito copto, concelebrata con P. Michel.

Mamduh, fratello di Sr. M. Angelita, venuto con la famiglia, da Luxor, specializzato nei canti liturgici copti, ha animato la grande assemblea, venuta da Alessandria e dal Cairo. Probabilmente, solo Sr. M. Eleonora non cantava ad alta voce. John, di terza media, figlio di (Tutu), aveva anche lui le parti da proclamare.

La cappella era ornata da sposa, con pregiati fiori bianchi, preparati con particolare gusto da Sr. M. Fa-

dia Sarwat e consorelle di Clot Bey, da rose colorate e un bel mazzo di fiori gialli, posti sull'altare, portati dalla fraternità di kasr El Nil, mentre Sr. M. Chiara Nemr ha indorato le lettere della scritta in arabo posta sull'altare. Vi era scritto: "fate questo in memoria di me". Parole che richiamano tutti a vivere l'essenziale in sua memoria, a mantenerle vive nel cuore.



L'omelia di P. Antoine Tewfik è stata incentrata sul 'Ricordare' e 'fare memoria' del passato, di ringraziare il Signore e vivere il presente proiettato verso il futuro con fiducia e disponibilità.

Sr. M. Angelita ha colto tale messaggio, pronunciando la sua Rinnovazione dei santi voti, a voce alta e tutti l'abbiamo accompagnata con un profondo silenzio.

Al termine della S. Messa, sono stati distribuiti i rosari, regalati da P. Abram Yussef (O.F.M.), fratello di Sr. M. Elen che da lunghi mesi, è sofferente, e tutti preghiamo per lei.

In poche parole, Sr. M. Angelita, ha fatto memoria del suo ricco passato, carico di riconoscenza a Dio, per i suoi innumerevoli doni e abbondan-

te grazie e per le tantissime persone care, tra le quali le care consorelle.

Tutto è stato preparato con gioia, anche l'agape fraterna a cui hanno partecipato le sorelle della fraternità di kasr El Nil, oltre a quelle di Clot Bey, sotto la guida di Sr. M. Raffaelina.

Un rendimento di grazie continuo sale a Dio da tutti, nella speranza d'incontrarsi ancora per momenti belli e gioiosi che animano, e invitano ad andare avanti, mano nella mano, con la Vergine Maria, verso il Signore e i fratelli.

Al termine, Sr. M. Lucia, superiora provinciale, ha preso la parola, ringraziando i sacerdoti, i familiari e le consorelle, augurando a tutti un cammino d'insieme e di felici incontri.



Benvenuti e bentornati a scuola

Le sorelle di Qaraqosh



Giochiamo, cresciamo, sorridiamo!

Benvenuti e bentornati a scuola



Settembre porta con sé un'emozione speciale: il ritorno all'asilo dei *Fioretti di San Francesco*.

piccolino le lacrime riempiono gli occhioni curiosi, ma anche dispiaciuti per la separazione dalla mamma.

La routine ricomincia dolcemente: il cerchio del "buongiorno", le canzoncine, i giochi in giardino, i laboratori creativi, la merenda. Ogni gesto quotidiano dona sicurezza e serenità, rendendo i bambini protagonisti di nuove scoperte. Le attività educative si intrecciano con la gioia



Appena varcata la soglia, i bambini ritrovano i volti sorridenti delle educatrici, i compagni di giochi e le aule colorate che profumano di accoglienza. I primi abbracci e i racconti delle vacanze riempiono i corridoi, trasformando il rientro in una vera e propria festa, mentre per qualche



Ritornare all'asilo non significa soltanto riprendere le lezioni, ma ritrovare una comunità viva, fatta di amicizie che si rafforzano, di sorrisi che illuminano e di nuove avventure che attendono di essere vissute. Qui, ogni bambino è come un piccolo fiore che cresce e sboccia, custodito da un terreno fertile di affetto e di fiducia.

Che questo nuovo anno all'asilo dei *Fioretti*

del gioco e con il piacere dello stare insieme, secondo lo stile francescano che valorizza la semplicità, la cura e l'amore per ogni creatura.

di *San Francesco* sia un cammino ricco di gioia, serenità e meraviglia, dove i sogni dei piccoli possano fiorire ogni giorno.



La gioia dello stare insieme

Sr. M. Patrizia Cannizzaro

Nei giorni scorsi la nostra fraternità ha vissuto momenti di particolare gioia e di intensa spiritualità, che hanno rafforzato i legami di fraternità e di Chiesa.

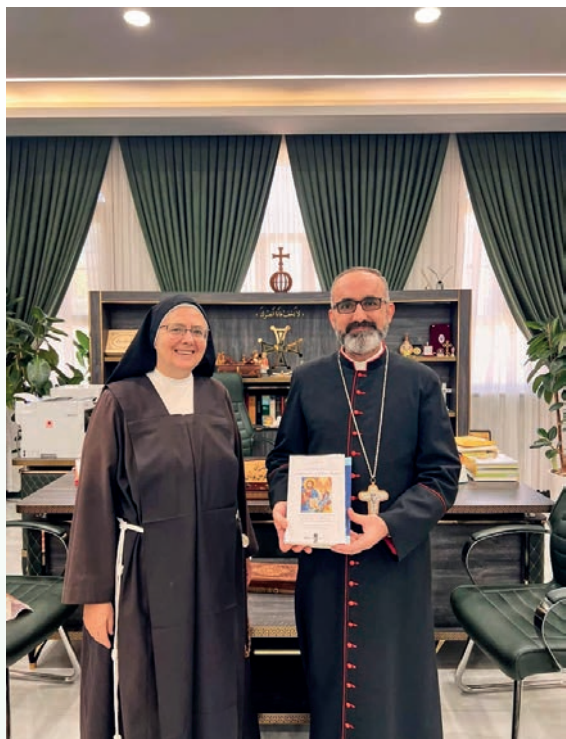
nostre sorelle, portando loro una parola di conforto e d'incoraggiamento. Inoltre, ha incontrato i bambini della **scuola dell'infanzia**,

divertendosi per i loro commenti spontanei e abbracci calorosi, qui ha potuto apprezzare il clima sereno e gioioso che i bambini sanno donare con la loro spontaneità.

Infine, abbiamo avuto la grazia di incontrare il nostro **Vescovo**, Benedictus Younan Hano, pastore attento e paterno, che ci ha accolte con la sua consueta disponibilità. È stato molto contento di **dialogare con la Madre**



Abbiamo accolto con gratitudine la **visita della Superiore Provinciale, Sr. M. Telesphora Pavlou**, segno di vicinanza e di comunione con tutte noi. Le sue parole, semplici e profonde, ci hanno incoraggiato a proseguire il cammino con rinnovata speranza, nello stile di San Francesco e Madre Caterina. La Madre Provinciale ha voluto anche visitare alcune famiglie delle



Provinciale, scambiando con lei pensieri e riflessioni sulla Sacra Scrittura, sulla vita della Chiesa locale e sulla

missione francescana. La sua presenza ci ha confermati nella fede e nell'impegno a vivere con generosità la nostra vocazione.

La gioia si è moltiplicata con la **ordinazione sacerdotale di fra' Nur**, dono prezioso per la nostra comunità e per tutta la Chiesa. La celebrazione, resa ancora più solenne dalla presenza di numerosi **frati francescani**, venuti dalla Siria, Libano, Giordania ed Israele, con la gioia che è propria della vita francescana, hanno arricchito tutti con la loro preghiera e vicinanza fraterna.

Certamente questi eventi, così vicini tra loro, hanno riempito i nostri cuori di gratitudine. Sono stati un segno concreto che il Signore non smette di operare meraviglie in mezzo a noi e che, nella comunione fraterna e nella fedeltà alla Chiesa, possiamo camminare con gioia e speranza.





Grazie, Signore!

Sr. M. Luisa Hejazin

In ogni cosa rendete grazie al Signore; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Tes 5,18)

Nel mio cammino di vita religiosa e missionaria in questi anni sono state diverse le esperienze fatte nelle varie comunità dove il Signore mi ha mandato a vivere il voto di obbedienza. Per quanto il Signore mi ha donato durante questo cammino voglio esprimere il mio grazie a Lui.

In particolare, ciò che mi ha spinto a scrivere questo grande grazie è la fedeltà alla chiamata ad essere religiosa vera missionaria che segue gli insegnamenti del nostro padre Francesco e della nostra fondatrice, Madre Maria Caterina Troiani, il dono di far parte della nostra famiglia religiosa che vive la stessa chiamata alla missione di annunciare il Vangelo ai popoli "oltre mare".

Provo grande gioia quando mi viene alla memoria che già sono passati 37 anni da quando ho detto il mio Sì al Signore per la prima volta. Era il 14 agosto 1988 e mi trovavo nel mio paese, la Giordania. Da francescana missionaria mi rallegro e gioisco per il dono della chiamata alla vita consacrata. Sono consapevole che il mio Sì per 37 anni è stato accompagnato dalla presenza di Dio che ha compiuto meraviglie nel mio cammino di vita e di fede. È un profondo sussulto, è un'intima emozione a generare in me un'unica parola: GRAZIE!

Grazie, per il sublime dono della vocazione religiosa, che mi permette di

riconoscere il suo amore preferenziale e di rispondergli in un rapporto di amore esclusivo, totale, eterno. Grazie per il prezioso dono di coloro che lungo il corso del mio cammino vocazionale missionario sono stati per me padri e madri e mi hanno permesso di sperimentare concretamente la divina paternità e maternità di Dio e mi hanno aiutato a camminare sulla strada che il Signore va tracciando per me. Grazie per il dono dell'Istituto, del Carisma di Madre Caterina Troiani e della mia comunità religiosa a cui mi affido e che è una vera grazia per la mia vita.





sulla nostra strada. Il grazie per mio fratello rimarrà sempre vivo e presente nella mia vita e nel mio cuore.

Grazie, infine, a tutte le persone che il Signore mi affida; ogni giorno imparo qualcosa da loro. Grazie perché posso sperimentare come è bello seguire il Signore con fedeltà per essere annunciatrice di gioia. Grazie a ognuno di voi, per le vostre preghiere mi danno la forza per andare avanti con lo sguardo rivolto al Signore.

Un grande grazie alla mia famiglia che mi ha accompagnata da piccola ad avere una vera formazione cristiana e a essere un membro vivo nella parrocchia e nella chiesa del villaggio.

Non dimentico ora il mio grazie al mio fratello frate e sacerdote, Fra Feras, che il Signore la chiamato da questo mondo quando era nel pieno della vita missionaria sulle orme del nostro padre Francesco. Grazie a lui perché fino all'ultimo giorno della sua vita è stato per me un grande esempio di come dobbiamo essere strumento di pace e gioia per tutti e per ogni persona che incontriamo





La felicità è nel tuo Cuore, Gesù

Sr M. Luisa Hejazin

Gustate e vedete quando è buono il Signore; Beato l'uomo che in Lui si rifugia. (Sal:33,9)

Il 24 Maggio, giorno di sabato, nella parrocchia mellchitta di Elaboun vicina a Teberiadè, è stata celebrata la Prima Comunione (la Chiesa orientale la chiama la solenne Comunio-

corso di catechesi per i bambini, le bambine e anche per le loro famiglie. È stato un evento importante, e quindi un'occasione di festa per la comunità cristiana.

Festa in tutto il paese, perché è numerosa la presenza dei cristiani in questo villaggio, si vedeva la gioia sui volti dei bambini e dei genitori.

Erano 58 bambini e bambine. È stato un giorno emozionante per tutti, specialmente cantando i canti che esprimevano l'incontro meraviglioso con Gesù nei propri cuori. Che il ricordo della purezza e della gioia della prima comunione sia loro di guida per tutta la vita. Tantissimi auguri!



ne). È una tappa sacra nella vita di ogni cristiano, un momento importante di fede, circondato dall'affetto di tutta la Chiesa. La nostra celebrazione è stata preparata con un lungo per-



22 agosto: giubileo della fraternità di Spello

Nella Sacra Scrittura, vari sono i doni che Dio fa al suo popolo, ma tra essi due hanno un particolare valore: l'Anno sabatico ed il Giubileo. L'anno in corso, 2025, è appunto un anno sabatico con la grazia del giubileo. Per noi, suore della comunità di Spello e di una certa età, questo anno sabatico ed il giubileo ha significato aprire il cuore alla misericordia di Dio, accogliendo la sua grazia ed impegnandoci in un cammino di rinnovamento spirituale.

Ci siamo preparate a questo evento con varie riflessioni quotidiane, aiutate dalla nostra superiora Sr. M. Rosanna Nava che con competenza e tanto sacrificio ha preparato: Lectio divine, animato la meditazione partecipata quotidiana aiutandoci ad aprire il nostro cuore alla Parola di Dio e a viverla nel nostro quotidiano. Trasportare suore con carrozzine e deambulatori non è stato facile; abbiamo chiesto aiuto ad amici che hanno messo a disposizione le loro auto e a Don Diego, nostro parroco, che non solo si è adoperato al trasporto con la sua auto, ma ha anche garantito una ambulanza per il trasporto delle due suore che non potevano salire in macchina. Il nostro amico vigile di Spello è entrato in contatto con i colleghi di Foligno facendoci ottenere i permessi per circolare e parcheggiare nel centro storico dove è situata la cattedrale. Anche il nostro personale ha aiu-

tato a caricare suore, carrozzine e deambulatori nelle varie auto. Ci hanno anche accompagnato fino alla cattedrale per essere pronte in caso di bisogno, felici di poter così fare anche loro il giubileo. Arrivate in Cattedrale ci aspettava Fra Giovanni dei Cappuccini di Spello che con Don Diego ci hanno amministrato il sacramento della confessione.

Tutto è pronto, abbiamo così dato inizio al nostro giubileo facendo il no-





Messe al termine della quale abbiamo recitato le preghiere per lucrare l'indulgenza del giubileo. Fra Giovanni ha fatto dono a ciascuna di noi di una piccola ancora per ricordare di questo giorno esortandoci a essere sempre ancorate in Cristo Signore. Dopo le foto di rito, a cui ha partecipato anche Don Giuseppe, parroco della cattedrale, sono iniziate le operazioni per il rientro a Spello.

La gioia è stata grande e trapelava dai nostri volti un inno di lode e di ringraziamento

stro piccolo pellegrinaggio giubilare precedute dalla nostra Rita che portava la croce a nome di tutte noi, noi la seguivamo pregando nel breve percorso della navata centrale, dall'ingresso fino al presbiterio.

Fra Giovanni, con un altro sacerdote lì presente hanno celebrato la Santa

a Dio per questo giorno, ma anche di gratitudine verso le persone che con sacrificio hanno reso possibile questo evento.

Le sorelle della comunità di Spello.



Centro estivo

“Elemental - La magia degli elementi al centro estivo della scuola Caterina Troiani”

Nel cuore pulsante dell'estate reggina, la Scuola Paritaria dell'Infanzia e Primaria “Caterina Troiani” ha dato vita a un'esperienza educativa e ludica unica nel suo genere: il centro estivo “**Elemental - La magia degli elementi**”. Un progetto pensato per accompagnare bambini dai 2 ai 10 anni in un percorso settimanale immersivo alla scoperta degli elementi della natura - aria, acqua, terra, fuoco, etere - coniugando gioco, creatività e crescita interiore. Dal 9 giugno al 25 luglio, il cortile e le aule della nostra scuola si sono trasformati in laboratori di meraviglia. Ogni settimana è stata dedicata a un elemento diverso, stimolando la curiosità e il senso di stupore dei bambini attraverso attività multisensoriali e interdisciplinari: giochi d'acqua, costruzioni naturali, esperimenti scientifici, percorsi psicomotori, laboratori di cucina e momenti di riflessione guidata.

Il tema degli elementi è stato scelto non solo per la sua valenza simbolica e pedagogica, ma anche

per il suo potenziale formativo: ogni elemento è stato il punto di partenza per esplorare emozioni, relazioni e valori. L'aria ha insegnato la leggerezza e l'ascolto; l'acqua la condivisione e il cambiamento; la terra il radicamento e la cura; il fuoco la passione e l'energia; e abbiamo esplorato, infine, la sintesi, l'armonia, l'apertura al tutto.

Il centro estivo si è articolato in due percorsi differenziati per fascia d'età (piccoli 2-5 anni e grandi 6-10 anni),



con una programmazione calibrata sui bisogni specifici di ciascun gruppo. I bambini hanno avuto modo di esprimersi in libertà, sviluppare competenze, costruire legami significativi e vivere la bellezza dello stare insieme, in un clima sereno e stimolante, nonostante le temperature quasi "tropicali"

Il progetto ha coinvolto l'intera comunità scolastica: educatrici, insegnanti, personale ausiliario, animatori e famiglie che hanno condiviso l'entusiasmo e la responsabilità di offrire ai bambini un'estate diversa, ricca di senso e di magia. Le giornate sono state scandite da rituali, canzoni, giochi di gruppo, racconti e laboratori creativi, culminando ogni settimana con una "festa dell'elemento" che ha visto protagonisti i bambini stessi, tra danze, travestimenti, mostre e gustose sorprese.

A fare da filo conduttore è stato il "Passaporto Magico degli Elementi", un libretto simbolico che ogni bambino ha personalizzato e arricchito nel corso delle settimane, raccogliendo le tracce delle esperienze vissute, come veri piccoli viaggiatori della natura e delle emozioni.

Il centro estivo "Elemental" ha dimostrato, ancora una volta, quanto sia potente e trasformativa l'educazione che parte dal cuore e si nutre di meraviglia. In un tempo in cui i bambini rischiano



spesso di essere travolti dalla velocità o isolati dalla tecnologia, offrire loro la possibilità di "giocare con gli elementi" ha significato ridare valore al corpo, alla relazione, al tempo lento e al contatto con ciò che è essenziale.



L'esperienza si è conclusa il 25 luglio con una grande festa finale: un momento di gioia condivisa che ha celebrato il cammino fatto insieme e ha lasciato nei cuori di tutti - bambini, famiglie, educatori - la consapevolezza che la scuola può (e deve) essere anche questo: un luogo dove si cresce, si sogna e si vive la magia dell'educazione.



Un GRAZIE speciale a Suor Francesca, gestore del nostro Istituto, che ci ha dato la possibilità di dare forma a questo progetto e ha "assecondato le nostre follie", facendoci sperimentare e dando a ciascuna la possibilità di mettersi in gioco. Un GRAZIE anche alle educatrici e alle animatrici che si sono avvicinate

in questa avventura e, infine ma non per ultimo, GRAZIE a tutte le famiglie che si sono fidate e ci hanno affidato il loro tesoro più prezioso: i NOSTRI bambini!

Il Personale della Scuola Paritaria dell'Infanzia e Primaria "Caterina Troiani" - Reggio Calabria



AVVENIRE DI CALABRIA

10 Settembre 2025

Francesco Chindemi

Alla presenza delle istituzioni e delle famiglie, inaugurata la nuova sezione per i più piccoli della storica scuola cattolica reggina

Istituto "Caterina Troiani", a lezione di vita e di speranza

A più di un secolo dalla sua fondazione, l'istituto paritario gestito dalle Suore Francescane Missionarie d'Egitto amplia il suo cammino educativo nel segno dell'accoglienza e della continuità

Un nuovo capitolo nella lunga storia della Scuola Caterina Troiani si è aperto martedì 2 settembre con l'inaugurazione ufficiale della sezione primavera, dedicata ai bambini dai 24 ai 36 mesi. Un momento di festa e di emozione, alla presenza del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, e del vicesindaco Paolo Brunetti, ma anche delle famiglie, degli alunni e di chi, ogni giorno, anima con passione questa scuola cattolica paritaria che opera sul territorio da oltre un secolo.

Una scuola fondata sulle radici della carità e del servizio

Fondata all'indomani del tragico terremoto del 28 dicembre 1908, la scuola, gestita dalle **Suore Francescane Missionarie d'Egitto**, è da sempre

un punto di riferimento educativo per la città. «Non è soltanto l'inaugurazione di un luogo - ha detto **suor Loretta Baldelli** - ma la continuazione di un cammino che ha radici profonde e lontane».

Una tradizione educativa, quella avviata dalla **beata Caterina Troiani** nel 1859, che continua con dedizione e attenzione ai bisogni delle famiglie, oggi come allora.

A dare il benvenuto, la **coordinatrice didattica Caterina Falcone** e la **responsabile della struttura suor Francesca Shi**, che hanno sottolineato come la nuova sezione risponda a una richiesta fortemente sentita: quella di **accompagnare i bambini fin dai primi anni** in un percorso continuo e coerente fino alla quinta elementare.

Un ambiente educativo che diventa famiglia

Una scuola che è diventata "famiglia" per chi la frequenta e per chi ci lavora. Lo testimoniano le parole di **Carmen Vadalà**, mamma di tre alunni e a sua volta ex allieva: «Per me è stato come ritornare a casa. Affidare Marco alla sezione primavera è stato un passo importante, ma rassicurante. Elisa cresce tra laboratori e amicizie, mentre Chiara è seguita in un

cammino educativo non solo didattico, ma umano».

L'ambiente sereno e accogliente è ciò che più colpisce anche chi, come **Linda Scuncia**, insegna educazione fisica: «È una scuola con radici antiche, ma viva nel presente, con lo sguardo rivolto al futuro. Qui il bambino è accolto, protetto, amato e accompagnato a tirare fuori il meglio di sé».

Le parole dei bambini: la scuola è gioia, gioco e crescita

Le voci dei bambini raccontano forse più di ogni altra cosa il valore di questa realtà. «Mi chiamo Giovanni e faccio la terza - dice con semplicità - la mia scuola mi piace perché è un posto allegro dove posso imparare tante cose nuove».

Aurora, che frequenta la quinta, aggiunge: «Le maestre sono come confidenti. C'è uno spazio all'aperto dove possiamo giocare e fare educazione fisica. Per me questa scuola è diventata la mia famiglia».

Una famiglia anche per il più piccolo **Andrea**, in cui - dice - «posso crescere, imparare e giocare». Un sentimento condiviso anche da chi, come la **maestra Gabriella Scorza**, è stata prima allieva e oggi è insegnante: «Lavorare qui è una gioia. Seguiamo i bambini da piccolissimi fino ai dieci anni, accompagnandoli non solo nel sapere, ma nella crescita emotiva e relazionale. È questo che fa la differenza».

Una scuola aperta a tutti, nel segno del carisma francescano

Accoglienza, competenza, apertura: parole che ritornano spesso e che impressionano l'identità di una scuola che, pur saldamente ancorata al **carisma francescano**, non ha mai smesso di rinnovarsi. Una realtà educativa **aperta a tutti**, senza distinzione di religione o provenienza.

Come ricorda **suor Loretta**, «la nostra fondatrice iniziò il suo servizio educativo in **Egitto**, in un contesto prevalentemente musulmano. Anche qui a **Reggio**, continuiamo con quello stesso spirito: essere una famiglia per tutti».

Attenzione alla persona, alla natura, al futuro

Durante la giornata, non è mancato un riferimento all'impegno per il **creato**: la scuola ha infatti celebrato la **Gior-nata mondiale della cura del creato**, segno di un'attenzione che si estende dalla persona all'ambiente, nel segno di una formazione **integrale**.

La **Scuola Caterina Troiani** non è solo un'istituzione educativa. È una **comunità viva** che cresce con la città, che accoglie, forma e trasmette valori. E la nuova sezione primavera rappresenta non solo un **ampliamento dell'offerta formativa**, ma soprattutto **un atto d'amore verso le famiglie e i più piccoli**.

Sezione Primavera

Carmen Vadalà

L'inaugurazione della Sezione Primavera: un ritorno a casa tra emozioni e nuovi inizi

Ci sono momenti nella vita che profumano di vita e di continuità, di storie che si intrecciano e trovano nuova linfa e l'inaugurazione della Sezione Primavera presso l'Istituto *Caterina Troiani* di Reggio Calabria è stata, per me, uno di questi.

Sono entrata in questa scuola da bambina, con uno zainetto troppo grande e gli occhi pieni di sogni. Ho camminato in questi androni e vissuto in queste aule da alunna, imparando a leggere e a scrivere,



scoprendo l'amicizia e coltivando quelle radici che ancora oggi mi appartengono.

Gli anni sono passati e la mia storia con la scuola non si è interrotta: sono tornata da giovane adulta, questa volta dall'altra parte della scrivania, come segretaria. Ho vissuto l'Istituto dall'interno, imparando a conoscerne il cuore pulsante fatto di persone, passione educativa e dedizione.

Ed eccoci ad oggi, **2 Settembre 2025**, all'**inaugurazione della Sezione Primavera** questa volta, non più solo ex alunna o dipendente: ma genitore. Oggi i miei tre figli frequentano questo Istituto: Chiara frequenta la seconda classe della scuola primaria, Elisa vive l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e il piccolo Marco ha appena iniziato il suo cammino nella Sezione Primavera. Tre percorsi diversi, ma un unico luogo a tenerli insieme: la scuola che è parte della mia vita, un po' la mia famiglia.





ancora più forte il legame che sento: tre generazioni che si intrecciano, unite da un'unica grande storia.

Per questo posso dire, con il cuore colmo di gratitudine, che l'Istituto *Caterina Troiani* non è soltanto la mia scuola: è parte della mia famiglia. È la casa in cui sono cresciuta, il luogo che mi ha formato, l'ambiente in cui lavoro e che oggi accompagna i miei figli nel loro percorso di crescita, didattica e anche spirituale, passo dopo passo.

La cerimonia di inaugurazione è stata semplice ma intensa: i sorrisi dei bambini, le parole delle insegnanti e della Direzione, i colori che hanno reso la giornata una vera festa. C'era un senso di gratitudine diffuso e l'emozione grande di una nuova sezione, che non è



E non posso non pensare alla mia mamma, la "storica" maestra Felicia, che da insegnante ha dedicato la sua vita a questa scuola. La sua presenza da oltre 30 anni, tra queste mura, ha reso

solo un'aula che si apre, ma un seme di futuro che germoglia.

L'Istituto *Caterina Troiani* mi ha dato radici forti per crescere e ali leggere per spiccare il volo e con queste radici

e queste ali guardo, oggi, con fiducia, al cammino dei miei figli, certa che custodiranno nei loro cuori la mia scuola che è, per me e la mia famiglia, una casa sicura e accogliente.



(Carmen Vadalà,
mamma di Chiara,
Elisa e Marco)

L'anima mia magnifica il Signore!

Sr. M. Annunziata Pirulli

Siamo qui per lodare e ringraziare il Signore per i **75 anni di vita religiosa**... Un grazie che è lode all'Altissimo per le grandi cose che ha compiuto in me...

Anch'io posso esclamare con Maria: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché grandi cose ha fatto in me..."

In tutta la mia vita mi sono sempre sentita avvolta dal suo amore e dalla sua protezione insieme a Maria..., anche se qualche nuvoletta nera ha fatto capolino nella mia vita, il sole è sempre riapparso con la sua luce e il suo calore...



Ed ora, eccomi qui, con le mie miserie e fragilità. Chiedo allo Spirito Santo la grazia della vigilanza continua su me stessa, affinché Cristo e la sua amicizia siano al primo posto nella mia vita. Vigilanza che mi darà la possibilità di aggiungere olio nella mia lampada (olio di una vita santa, preghiere, offerte e sacrifici quotidiani) - nella speranza che la mia luce risplenda quaggiù come Gesù desidera e specialmente nell'incontro ultimo.



La Vergine Maria, alla quale mi sono sempre affidata e che sempre ho pregata, mi tenga stretta nel suo abbraccio e sia sempre con me compagna di viaggio fino al momento dell'incontro con Gesù.

Un grazie particolare alla Madre generale, alla Superiora provinciale e a tutte le sorelle.



75° anniversario di professione religiosa

Grazia Pirulli



pregato e ringraziato il Signore per questo dono speciale che abbiamo vissuto. Suor M. Annunziata ha donato la sua vita al Signore, lo ha servito fedelmente con instancabile determinazione, sempre col sorriso e con umiltà.

“L’anima mia magnifica il Signore”: questo il motto scelto da lei per questa cerimonia di rinnovamento dei voti e noi parenti e comunità le auguriamo di continuare questo servizio ancora a lungo.

Ringraziamo la Madre Superiora, Suor M. Candida, per l’accoglienza e la disponibilità, Suor M. Consuelo per averci accompagnato in altre uscite e tutte le sorelle per la loro bontà d’animo e di spirito.

Grazie, Signore, per averci fatto vivere questo momento indimenticabile.

Il 20 settembre 2025, il Signore ci ha donato la gioia di poter partecipare ai festeggiamenti del **75° anniversario di professione religiosa**

di Suor Maria Annunziata. Noi parenti, provenienti da Bari, siamo stati accolti in convento dalla Madre superiora e dalle consorelle in un clima gioioso e familiare. Siamo stati lieti di sapere che la nostra amata zia vive in una piccola comunità francescana che condivide con lei tutto l’amore e la fede nel Signore.

Anche la Madre provinciale, Suor M. Silvia Merelli, ed altre sorelle erano presenti per l’evento, tutte insieme abbiamo



*Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

(Gv 11,25)

SR. M. CATERINA FERRO



nata ad Alcamo (TP)
il 28 gennaio 1940
deceduta a Roma - casa generale
il 21 settembre 2025
di anni 85
di professione religiosa 62

SR. M. BRIGIDA ARICETTO



nata a S. Antonio do Jardin - Brasile
il 29 maggio 1929
deceduta ad Amparo - Brasile
il 31 ottobre 2025
di anni 96
di professione religiosa 69

Sr. M. Laura Campagnacci

Sr. M. Telesphora Pavlou

Il giorno 18 agosto 2025 alle ore 6.00 a.m. Sr. M. Laura Campagnacci, nata in Italia a Spello (PG) il 22 maggio 1936, ci ha preceduto nel Regno di Dio il 18 agosto 2025 nel nostro ospedale a Haifa dopo alcuni giorni di ricovero per vari disturbi gravi.

Il suo funerale si svolse nella nostra casa di Betlemme e fu sepolta lì, nel cimitero dove giacciono tante altre nostre consorelle morte negli anni passati.

Sr. M. Laura rispose alla chiamata del Signore molto giovane. Fece tutta la sua formazione religiosa a Roma, studiò la musica, fece gli studi psico-pedagogici di allora che la abilitavano ad essere maestra di scuola materna e prese il diploma di taglio e cucito, divenendo una brava sarta. Aveva la musica nel sangue, infatti suonava diversi strumenti musicali, leggeva benissimo la musica e con la sua bella voce lodava il Signore.

Da giovanissima fu inviata come missionaria nella Provincia di Terra Santa dove arrivò alla festa di S. Francesco d'Assisi il 04 ottobre 1956 alla bella età di venti anni. Sr. M. Laura subito fu incaricata nelle nostre diverse scuole materne, suonava nelle parrocchie animando la Liturgia e formando gruppi di coro dei fanciulli e dei giovani, insegnando loro a cantare e lodare il Signore. Sr. M. Laura svolse più volte anche il servizio di superiora



in diverse nostre fraternità. È stata un po' in tutte le nostre comunità: prima in Siria a Knayé, poi a Gerico, a Cana, a Nazareth, a Betlemme, a Gerusalemme S. Antonio e in questi ultimi anni a Tabgha presso il lago o mare di Galilea. Si spense dopo alcuni giorni di ricovero nel nostro ospedale a Haifa, dove veniva curata con attenzione dai medici, circondata dall'affetto delle Sorelle e consolata dai Sacramenti, soprattutto dal Sacramento degli infermi che ricevette di nuovo qualche giorno prima di morire; questo Sacramento ricevuto più volte nella sua vi-

ta le ha dato vigore e maggiore serenità spirituale.

Lei, che era rimasta da piccolissima orfana di mamma, sapeva comprendere e amare tutte le creature, soprattutto i bambini delle diverse nostre scuole materne e parrocchie. Amava molto anche gli animali come i cani e i gatti. Infatti, accolse un gattino abbandonato al lago a Tabgha che amò e curò fino alla sua morte. Continuò ad amare il suo gatto anche dopo aver subito un graffio che le causò una infezione alla mano con gravi conseguenze per la sua salute.

Sr. M. Laura, molto sensibile e delicata, amò il Signore e le Sorelle fino alla fine ed era molto grata per quelle che la curavano e accompagnavano nei diversi ospedali per le sue cure. Infatti, nonostante fosse molto fragile di salute, ha vissuto tanti anni dopo che da giovanissima fu operata al seno per un tumore; dopo questo intervento visse ancora diverse decine di anni, con molta fede nel Signore. Ebbe diversi disturbi al cuore e agli occhi, ma ebbe la fortuna di essere circondata dall'attenzione e cure delle Sorelle, come anche di quelle di bravissimi medici. Ultimamente a causa di questi e altri disturbi era piuttosto irrequieta e confusa. Quando la visitai, agonizzante all'ospedale di Haifa, nonostante stesse in una specie di coma, si è risvegliata e lucidissima, quando mi vide mi fece un largo sorriso. Grande fu la sua gioia quando le

dissi che appena sarebbe stata meglio l'avrei accompagnata io stessa in Italia per una visita ai suoi familiari, a Spello, che da tanti anni non vedeva, non potendo viaggiare, a causa delle sue condizioni di salute. Mentre da giorni non parlava più, sebbene con fatica, mi parlò e mi rispose a tutto con piena coscienza e lucidità.

A Tabgha accoglieva con gioia i pellegrini ai quali sapeva infondere serenità e speranza. Visse con gioia la sua donazione al Signore nella preghiera e nel servizio in modo semplice, mite e umile. Ora dal cielo, sono certa continua a pregare e a invocare tante grazie dal Signore per tutte le Conso-relle, per i familiari che tanto amava, per i suoi amici e per i pellegrini in Terra Santa.

La Madonna, che amava come la vera sua Mamma, la introduca nella comunione della gloria dei Santi dove insieme a loro possa continuare a cantare e lodare Dio Uno e Trino, così come per tutta la sua vita fece in terra. Dal cielo possa intercedere per il nostro Istituto nuove vocazioni religiose che come lei possano donarsi totalmente con gioia e amore a servizio dei fratelli. Certamente tantissime saranno le grazie che invocherò per i suoi cari familiari che tantissimo amava e per i quali tantissimo pregava. Carissima Sr. Laura, ricordati di noi e prega per la pace in Terra Santa nella quale sei vissuta per tutta la tua vita. R.I.P.

Sr. M. Carla Ebeid



Sr. M. Carla Ebeid è nativa di una cittadina vicino ad Assiut. L'ho conosciuta postulante con il nostro gruppo del 1961-62. Ha fatto il suo Noviziato a Roma,

con Madre Anna Muscat e altre compagne. Di temperamento gioioso. Aveva una bella voce e le piaceva cantare in italiano e in arabo.

Al suo ritorno da Roma, ha insegnato religione in diverse scuole: faceva amare Gesù a piccoli e grandi. Ancora oggi, la ricordano particolarmente le alunne di Kasr El Nil, il personale, e coloro ai quali teneva gli incontri al venerdì, giorno di vacanza. Cercava di ascoltarli e di vedere come provvedere a ciò di cui avevano bisogno; sapeva esporre le richieste alla superiora che, le veniva incontro. È stata superiora a Nabi Daniel (Alessandria), direttrice a Clot Bey. Sapeva come riconciliare piccoli e grandi. Risolveva i problemi più difficili con la sua devozione al Sacro Cuore. Aveva una particolare devozione alla Vergine Maria.

Si è sottoposta più volte a interventi chirurgici alle ginocchia, pensando di potersi rimettere in piedi e andare ancora in classe.

Trasferita ad Alessandria-Zaharia, per essere maggiormente assistita, proseguiva la sua missione con il telefonino. Chiamava spesso le persone amiche che, non le davano pace, chiedendo preghiera per tante situa-

Sr. M. Angelita Ibrahim

zioni e che ottenevano grazie per la sua intercessione.

Insieme alle altre sorelle seguiva alcuni programmi religiosi alla TV, le animava, e spesso le aiutava a comprendere situazioni anche nel campo sociale. La sua rete di amicizia era per lei una missione. Ha saputo vivere ogni momento con gratitudine, umorismo e gioia vera anche nel dolore.

Le ragazze del Centro giovanile l'hanno sempre stimata come persona di preghiera e di vivacità. In cappella intonava Lodi, Vespri, momenti di adorazione. Il suo cassetto in cappella, ben coperto, era pieno di libri, novene e altro, tutto in ordine. Arrivava con la sua sedia a rotelle che le faceva da macchina senza pedali.

Sr. M. Carla, con la sua morte, ha lasciato un grande vuoto; è partita in punta di piedi, era pronta al volo definitivo.

Su facebook, numerose persone hanno espresso il loro dolore per la sua perdita, hanno dato le condoglianze alla fraternità.

Le affidiamo ancora tante intenzioni per cui pregare, particolarmente per la pace, la concordia e la fiducia in Dio.

Grazie, carissima sr. M. Carla, per quello che sei stata per noi suore e per le persone che ti hanno accostato e ti hanno confidato pene e gioie ed hanno ottenuto consolazione e pace. Ricordati di noi e noi ti chiediamo ancora d'intercedere per tutti.

Ricordati di noi tutti e attendici, quando il Signore ci chiama.

Sr. M. Carmen Dalmaggioni

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

Fedele discepolo del Maestro e figlia di Madre Caterina, anche tu, **suor M. Caterina**, non hai risparmiato fatiche per annunciare l'amore del Padre, la tenerezza del Figlio e la gioia dello Spirito a tutte le genti. Hai insegnato con la vita il comandamento che ti è stato affidato: quello di amare, senza misura, sempre e comunque. Quell' **ANDATE** è stata la tua forza, il motore di ogni tuo passo e gesto, perché per te era urgente portare Cristo, era urgente soccorrere i deboli, era urgente alleviare la sofferenza dei malati. Hai "battezzato", cioè hai immerso quanti ti hanno incontrato, dentro l'oceano dell'amore di Dio, rendendoli consapevoli che in questo amore siamo, ci muoviamo, respiriamo. Non hai mai dimenticato che tutto si compiva in Lui, con Lui e per Lui; la Sua presenza ti ha accompagnato ogni istante e ti ha tenuto per mano anche nel momento della sofferenza, offerta con generosità nel silenzio.

Grazie, sorella carissima, per aver vissuto fino all'ultimo

istante il tuo essere francescana, missionaria del Cuore Immacolato di Maria. Grazie, per aver condiviso con noi un tratto del pellegrinaggio terreno, riempiendolo di entusiasmo, gioia e ardore missionario.

Veglia ora su ciascuna di noi e sull'Istituto che hai amato perché ciascuna possa vivere in pienezza e autenticità la propria vocazione: il tutto per la gloria di Dio, l'avvento del suo Regno e la salvezza delle anime.



Ricordi...

Sr. M. Luigina Di Minico

“Sorelle carissime, **Sr. M. Caterina Ferro** ci ha lasciato. Dopo tanta sofferenza, ora riposa tra le braccia amoroze del Padre. Preghiamo per la sua anima missionaria”.

Questo è il messaggio che ho letto sul cellulare questa mattina, 22 settembre 2025.

Chi è Sr. M. Caterina?

Per chi non la conoscesse è una Suora Francescana Missionaria del Cuore Immacolato di Maria. Brava infermiera, ha vissuto per diversi anni in Palestina, poi nella clinica di Pompei e infine in Guinea Bissau per circa trent'anni.

In Guinea Bissau fece di tutto e di più. Durante la guerra del 1998 nell'ospedale di Quinhamel aiutò molto Sr. M. Valeria a curare i feriti. Nel tempo libero andava nelle tabanche per insegnare il cucito a donne che, a malapena, sapevano tenere l'ago in mano.

A Natale allestiva il presepio in parrocchia e in altri ambienti della missione; nelle Ordinazioni sacerdotali, nelle Professioni religiose, vestizioni, era sempre lei che addobbava la Chiesa, e che addobbi! Sembravano di un'artista. Non mancava la coltivazione dell'orto con una varietà di verdure, pomodori e frutta tropicale.

L'opera più grande di sr. M. Caterina è stata la creazione e costruzione di due ambulatori odontotecnici: uno a Quinhamel e l'altro a Quelele.

Cominciò ad apprendere le prime nozioni, grazie all'aiuto del Dentista, Dottore Paolo Ugolini, poi fece il corso base con lo stesso Dottore e con altri dottori che venivano dall'Italia appositamente, donando generosamente tempo e soldi per insegnare a lei e ad altri ragazzi che desideravano imparare. E così lo studio di Quinhamel cominciò a funzionare.





il Signore che ci provide con un'offerta di 25.000, 00 dollari e così iniziarono i lavori. Grazie ad altre offerte pervenute, si portò a termine l'ambulatorio in pochi mesi e agli inizi di marzo 2013 fu inaugurato con la presenza del Dottore Ugolini e di altri medici. E così cominciò a funzionare anche questo. Sr. M. Caterina fuori di sé dalla gioia, e sempre vigilante controllava tutto, comprava l'occorrente, chiedeva aiuti ai suoi amici dentisti in Italia, e tutti non mancavano di corrispondere generosamente.

Sr M. Caterina ha lasciato un bel ricordo in Guinea Bissau.

I pazienti venivano a piedi dai villaggi vicini e chi veniva da Bissau prendeva il mezzo di trasporto. Quinhamel dista da Bissau 40 Km e prendere il mezzo di trasporto costava un po' troppo per chi non aveva i soldi.

Allora, a Sr. M. Caterina venne un'idea geniale: costruire un ambulatorio anche a Quelele che è situata alle porte di Bissau. A questo ci pensò

L'opera missionaria a cui ha dato vita è un grande aiuto per tutti: piccoli e grandi, bambini poveri, anziani, ammalati, persone in difficoltà...

Addio Sr. M. Caterina!

La gente della Guinea Bissau ti penserà e ti ricorderà sempre con grande affetto. Ciao! Buon riposo nel Signore e prega per noi.



Condoglianze...

Reverendissima Madre Maria Tita, a nome del **popolo della Guinea-Bissau** e della sua **Chiesa**, desidero presentare le più sentite condoglianze per la morte di **suor Caterina Ferro**.



Con profonda commozione ci uniamo al dolore della Sua Congregazione per la perdita di una religiosa che ha amato e servito questa terra con straordinaria dedizione.

Suor Caterina ha donato la sua vita ai più bisognosi, rendendo presente la tenerezza e la misericordia di Dio tra i poveri. La creazione dello studio dentistico a Quinhamel e a Bissau, così prezioso per la nostra gente, resta una testimonianza concreta della sua instancabile generosità e della sua competenza. Era una **grande lavoratrice**, una **donna di arte** che ha saputo abbellire le chiese e gli ambienti della missione, trasformando ogni gesto di servizio in un atto d'amore.

La Guinea-Bissau conserverà sempre viva la memoria della sua opera e del suo esempio evangelico. Affidiamo suor Caterina alla misericordia del Padre e preghiamo perché il Signore Risorto conforti tutte le sorelle della

Congregazione e quanti sono nel dolore.

Con fraterna vicinanza in Cristo,

† Victor Luís Quematcha, OFM



Colora il tuo ritorno a scuola!



Solidarietà



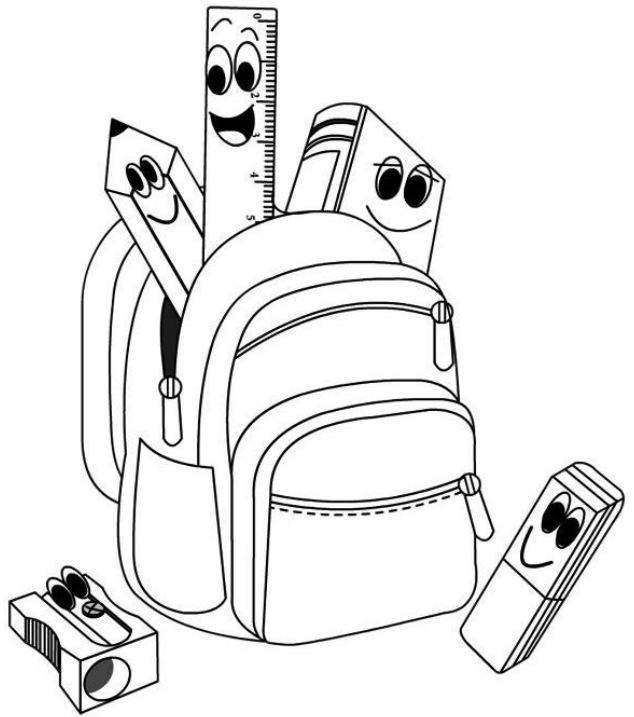
Per il Periodico:

Cerasuolo Francesco, Marcellina (RM).



«Filastrocca per l'inizio della scuola»

In ogni inizio
c'è un po' di paura,
un po' di entusiasmo,
un po' di avventura.
Un altro cielo
dalla finestra,
il nuovo sorriso
della maestra.
Un banco più alto
su cui arrampicarsi,
oceani di lettere
in cui tuffarsi.
Parole al circo
da ammaestrare,
amici e numeri su cui contare.
Lo zaino vi inghiotte,
ma voi non temete,
matita in pugno
ogni giorno crescete.
Crescete e il mondo
poi vi si mostra:
la pagina bianca
sempre più vostra.
scrivete insieme
righe da eroi
e molto presto
sarete voi!



Michela Guidi

